

# S. ATANASIO

V  
O  
C  
I  
D  
A  
L  
C  
O  
L  
L  
E  
G  
I  
O  
G  
R  
E  
C  
O



ANNO III

1

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

.....  
S. ATANASIO

V O C I   D A L   C O L L E G I O   G R E C O

.....  
ANNO III            -            MARZO 1962            -            NUMERO 1

S O M M A R I O

D o d i c a.

Gli altri e noi. (G.FARACO).....	1
Nota liturgica:Riflessioni sulla protosi (D.O.RAQUEZ).....	3
Ai neo-papades (G.DI MODICA).....	8
Orizzonti:Esarcato biz.di Grecia (P.GIUS.PRINDESIS).....	11
Αἱ ἐφετινὰὶ ἐκλογαὶ (M.IIPINTEZHΣ).....	18
Etsi Pastoralis (E.BRUTIUS).....	20
S.B.Massimo IV in mezzo a noi (F.MASI).....	28
I Benedettini in Collegio Greco. (DOM.P.DUMONT).....	30
اثنا سيديس (ر.ع.).....	34
Giovanni XXIII, Maestro di unit� (Sac.S. SCURA).....	40
La memoria di Dio in S.B asilio (P.T.KABBABE),.....	36
Il Tempo (CRONISTA).....	44

011 altri e no  
Ex Libris  
I. R. LAITANO

DEDICHIAMO IL PRESENTE NUMERO  
A SUA EMINENZA IL CARD. GABRIELE ACACIO COUSSA  
PRO SEGRETARIO DELLA S. CONGREGAZIONE  
PER LA CHIESA ORIENTALE  
EX-ALUNNO  
DEL PONTIFICIO COLLEGIO GRECO  
IN RICORDO  
DELL'ANNUNZIO DELLA SUA ELEVAZIONE  
ALLA SACRA PORPORA

# Gli altri e noi

"Vola il tempo e non si arresta mai" Sono volati due lunghi anni e per la nostra rivista si è affacciato il terzo.

La collaborazione costante e generosa degli ex-alunni ci è stata di sprone e conforto. Collaborazione monetaria quasi sufficiente a tener su la nostra rivista. Collaborazione in articoli, resa talvolta difficile dagli impegni pastorali, intesa sempre a dare, tramite la rivista, evidente indizio dell'attaccamento che essi nutrono verso la "Casa di S. Atanasio! Tale collaborazione si vede in specie su "Crizzonti" che ha riscosso una favorevole accoglienza per un duplice motivo presentando agli ex-alunni di un'eparchia i problemi e le relative soluzioni di un'altra e per noi alunni descrivendo i luoghi del nostro futuro apostolato.

Nè d'altro lato crediamo di essere noi venuti <sup>memò</sup> al nostro impegno specifico consistente nel riflettere sulle pagine del "S. Atanasio" la vita del collegio. Per la cronaca è stata nostra premura riservarle largo spazio e cura particolare. Gli stessi articoli poi degli

alunni di un tono più elevato non tendono ad altro che mostrare gli interessi nostri circa problemi che ci toccano da vicino.

La liturgia per gli Orientali ha sempre un posto di preminenza. E' in questa prospettiva che abbiamo creduto opportuno di aprire una nuova rubrica: "Nota liturgica", la quale sin da questo numero di volta in volta tratterà un aspetto di quelle parti della liturgia che, forse credute di non sostanziale importanza, vengono alquanto trascurate. In questo campo più che altrove vale il detto: "Fai la cosa più piccola nel modo più grande"

Nonostante la nostra soddisfazione per i risultati raggiunti, col nuovo anno ci sforzeremo ancora per rendere "S. Atanasio" più vivace, più agile e se possibile più interessante.

G. Faraco

CARNEVALE 1962?



-Turista "USA" in via del Babuino!

## Nota Liturgica

### RIFLESSIONI SULLA PROTESI

Voler scrivere un articoletto sul tema della Protesi rischia di sembrare un pò pretenzioso allorchè uno dei nostri ex-alumni, il chiarissimo Rettore del Sem. di Piana degli Albanesi, Papàs Marco Mandalà, ha pubblicato un intero volume sulla questione. Abbiamo poi ancora nelle orecchie le parole di elogio colle quali il noto liturgista P. Nilo Borgia accoglieva il suo lavoro. I risultati delle ricerche del P. Mandalà furono veramente buoni così che la Protesi ha ormai la sua storia.

Il nostro scopo non è dunque di rifare una storia che fu già fatta ed ottimamente. Ma ormai più di un quarto di secolo è passato dalla sua pubblicazione e può essere utile ritornare sull'argomento non per trovarvi qualcosa di nuovo ma per rinfrescarci un pò la memoria e risvegliarci la mente un pò intorpidita dall'abitudine.

o o o

S. Tommaso nella sua Somma Teologica, q. 62, a. 1 ad 1°, dice che " i sacramenti della Nuova Legge sono causa e segno ad un tempo; ed, ecco perchè secondo l'essenzione comune, operano ciò che essi significano".

Questo valore di segno, così importante nella teologia sacramentale della chiesa universale, fu sempre l'oggetto di particolare interesse da parte del mondo orientale. Già alla fine del IV secolo, l'anticocheno Teodoro di Mopsuesta contemporaneo di S. Giovanni Crisostomo, ce ne dà abbondantissime manifestazioni nelle sue catechesi mistagogiche sulla Messa. Egli enuncia così i suoi principi: " Nel battesimo siamo nati in una specie di figura, colle stesse dobbiamo adesso ricevere un cibo in rapporto a ciò che siamo diventati, a fine di poter durare nel nostro essere. In figura siamo stati sepolti con lui nel Battesimo, così anche quando prendiamo

l'oblazione e partecipiamo ai misteri, dobbiamo commemorare la stessa morte del Signore che ci procura la resurrezione ed il godimento dell'immortalità (Prima omelia sulla Messa, 5 e 6).

Segni principali sono il pane ed il vino misto d'acqua sui quali il sacerdote pronunzia l'azione di grazia. Questi segni si ritrovano in tutte le chiese, ma quelle orientali specialmente hanno cercato di far precedere i segni propriamente sacramentali (nel senso stretto della parola) da una preparazione anteriore. Sotto figure molto eloquenti, evocano prima ciò che dopo si realizzerà più completamente ma più misteriosamente nell'anafora: un pò come Cristo non realizzò il suo sacrificio agli inizi della creazione del mondo e neppure all'inizio della sua vita, ma preparò lentamente un popolo a capirlo attraverso le innumerevoli figure profetiche di ciò che dovrebbe seguire.

Lo stesso Teodoro di Mopsuesta continua così le sue spiegazioni: "Perchè ciò che realizza sono dei segni di realtà celesti, conviene che il sacrificio ne sia la manifestazione e che il pontefice faccia una specie di immagine della liturgia celeste (ibid. 15). Tramite le immagini, dobbiamo vedere Cristo camminando verso la sua passione, steso per noi per essere immolato, poi tolto dalla Croce e portato sull'altare come in una specie di Sepolcro (ibid. 25 e 26). Dopo, in altri segni posteriori dovremo vedere la figura di tutto ciò che riassumiamo nella formula dell'anamnesi: Risurrezione, ascensione Seduta alla destra del Padre, seconda e gloriosa Parusia.

Una parte importante di questi segni si compie nella protesi, sia la protesi strettamente detta dell'altare laterale, sia protesi nel senso largo che prosegue fino all'orazione dopo la Grande Entrata. Nostro modesto scopo è di fermarci brevemente sulla protesi intesa nel senso stretto della parola. Rintracceremo prima il significato simbolico dei suoi diversi elementi per trarne poi alcune conseguenze di ordine più pratico.

Già San Germano di C. poli ci dice che: "L'altare laterale detto della protesi significa il Golgota sul quale Cristo fu crocifisso e che era vicino al luogo del suo Sepolcro" (Commentario liturgico 36). Ognuno di noi conosce le parole rituali, tratte dai testi profetici

5

sull'immolazione del Servitore di Dio, che tutt'ora accompagnano la preparazione dell'Agnello: esprimono in un modo chiarissimo lo stesso simbolismo dell'immolazione sul Calvario.

Accontentiamoci qui di sottolineare due gesti. L'estrazione dell'agnello ancora intera raffigura e dunque realizza in qualche modo - la morte del Signore come lo attesta il testo profetico congiunto: " Poichè viene tolta via dalla terra la sua vita". Il gesto seguente ha un significato connesso e realizza anch'esso in qualche maniera il sacrificio rituale: il sacerdote incide l'agnello colla lancia in forma di croce dicendo: L'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, viene sacrificato per la vita e la salvezza del mondo".

Dopo la sua morte, il costato del Signore venne trafitto e ne uscì sangue ed acqua. Questo fatto storico viene evocato, nei nostri testi liturgici, dal misto di vino e di acqua. Simbolismo molto ricco che dovrebbe essere forse meglio conosciuto dal nostro secolo così affezionato al Sacro Cuore.

o o o

Il secondo elemento della Protesi consiste nelle particelle commemorative. L'Agnello raffigura Cristo immolato a Dio, le altre particelle commemorano l'umanità o piuttosto il corpo mistico unito al suo Capo nell'offerta del sacrificio della Chiesa. Nell'anafora, nel cuore dell'azione liturgica, s'incontra la stessa congiunzione: Cristo che offre se stesso per la vita del mondo, e quelli che Lo ricevono e che, inseriti in Lui, lo offrono a Dio.

Questa partecipazione dei fedeli all'immolazione del loro Capo doveva anch'essa <sup>essere</sup> rappresentata simbolicamente. Ci prepara fin dall'inizio a non assistere passivamente alla Divina Liturgia come degli ospiti e dei forestieri, ma attivamente come dei concittadini dei Santi e dei membri delle famiglia di Dio (Ef. 2, 19)

Un terzo elemento, abbastanza tardivo, viene evocato alla fine della Protesi. Ponendo l'asterisco sul disco il sacerdote dice le parole evangeliche: "E venuta la stella, si fermò là, dove era il fanciullo", ed alcuni versetti di salmi che si riferiscono, come il passo del Vangelo, ai misteri della nascita del Signore. Lo stesso simbolismo è anche illustrato da una parte degli affreschi



che ornano i muri vicino alla protesi.

Questo riferimento al mistero della Nascita del Salvatore rischia di offuscare un pò la limpidezza del significato principale. Quale relazione c'è tra la Nascita e l'immolazione? L'ottimo liturgista Nicola Cabasilas si estende molto per spiegare la convenienza e l'utilità di questo secondo simbolismo. Grosso modo il suo argomento ci sembra il seguente: La Protesi è il simbolo della morte di Cristo, ma simbolo che appartiene ancora all'ordine della preparazione perchè il simbolo reale e definitivo avviene soltanto nell'anafora. Perciò precisamente la Protesi è un pò come la Nascita del Signore. Fin dall'inizio della sua vita, Cristo era già offerta preziosa al suo Padre e già destinato alla morte; fin da allora - ed anche già nell'economia paleotestamentaria - insegnava in figure agli uomini ciò che sarebbe stato la sua perfetta immolazione. Così anche adesso, fin dall'inizio delle celebrazioni eucaristiche, siamo ammoniti e pedagogicamente educati dalle figure della Protesi, per poter poi realizzarli nella loro pienezza al momento dell'anafora.

### Conclusioni pratiche

Le conseguenze di ordine pratico, poi, di questi principi, sono molto semplici ed evidenti. Bisogna rispettare i riti ad litteram e ad spiritum.

Siccome tutte queste cerimonie hanno come scopo unico di essere segni visibili il più chiaramente possibile, i gesti esterni dovranno essere compiuti nell'osservanza rigorosa delle prescrizioni. Se non si osservano, il gesto esterno cadrà e non potrà più significare nulla.

Abbiamo notato i gesti dell'estrazione dell'Agnello dalla "prosfora" intera e la sua incisione colla lancia in forma di croce. Le parole che li accompagnano sono chiare. Ora se non vi è "prosfora", se non si estrae niente perchè la "fetta di pane" è già tagliata e preparata probabilmente dal sagrestano, dove saranno i gesti simbolici ed in conseguenza dove sarà la preparazione "in figure" degli augusti misteri che dobbiamo compiere dopo? (E quale titolo eleva il sagrestano a compiere riti che appartengono al ministero sacerdotale?). Perciò ha fatto benissimo il sinodo intereparchiale di Grottaferrata del 1940 di promulgare il canone 200: "Vivamente si raccomanda

che le " prosfore" siano espressamente preparate per il Sacrificio e che portino impresse il sigillo IC XC NI KA affinchè possano svolgersi colla dovuta esattezza i riti della Protesi.

Nei simboli il segno visibile deve evocare una realtà superiore. Perciò nello stesso momento che insistiamo sul rispetto della lettera dei riti, dobbiamo richiedere una sufficiente attenzione dello spirito affinchè i gesti possano realizzare la loro funzione evocatrice. Compiere materialmente ed anche minuziosamente i riti della Protesi non gioverà a nulla se non ne abbiamo una certa conoscenza e se non badiamo al loro fine. Nella figura lo spirito deve esercitarsi ad evocare la realtà della tremenda e celeste liturgia alla quale la Protesi deve preparare non soltanto doni stessi ma anche il popolo cristiano e più specialmente ancora i ministri sacri del sacrificio incruento.

P.Oliviero Raquez OSB



Una volta avevo letto:

La legge è UGUALE per tutti

# ...ai neo-papades

Si è dovuto aspettare il 14 gennaio perchè il collegio potesse festeggiare i tredici novelli sacerdoti. Infatti le ordinazioni non sono avvenute tutte in collegio ma alcune nella diocesi degli ordinandi. La mattina i novelli sacerdoti hanno concelebrato tutti insieme e noi alunni ci siamo uniti alle loro preghiere con i nostri canti. Per il pranzo abbiamo avuto alcuni invitati ed amici del collegio tra cui S. E. Monsignor G. Testa, Presidente della Pontificia Accademia ecclesiastica ed il Rev.mo P. B. Gut Abate Primate dei Benedettini cofederati. La sera, riuniti in accademia, si è tenuto un ricevimento. Quindi colgo l'occasione di rivolgere a loro alcune parole.

Porgiamo l'augurio ricordando le parole del Maestro "Secondo l'immagine di Quegli che vi chiamò che è santo, diventate voi pure santi in tutta la vostra condotta: poiché sta scritto: siate santi, poiché Io sono santo". Siamo certi che la vostra donazione al Signore libera e generosa imprimerà alla vita sacerdotale altro slancio e altro dinamismo di fronte alle croci e alle istanze di una missione di sacrificio, di povertà, di obbedienza, di lotta e soprattutto di carità. Si ha bisogno di preti, è vero; ma occorre soprattutto che siano santi, non essere almeno troppo lontani dalle esigenze di santità inerenti ai compiti sacerdotali. Ed infat

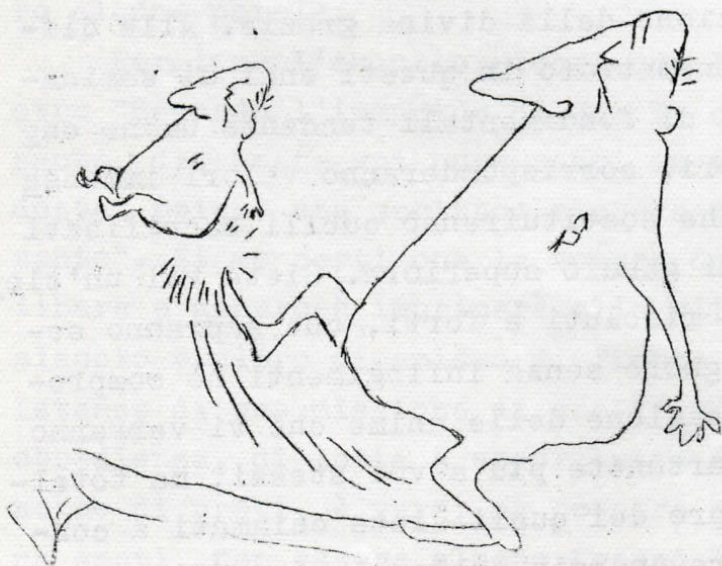
ti<sup>o</sup> carattere sacramentale dell'ordine sigilla da parte di Dio un patto eterno del suo amore di predilezione, che esige dalla creatura prescelta il contraccambio della santificazione sua e degli altri. Mi ricordo a proposito della celebre frase di S. Paolo "Ogni sacerdote, infatti, che è assunto tra gli uomini, viene costituito a vantaggio degli uomini nei rapporti con Dio, perchè offra doni e sacrifici per i peccati, capace di essere indulgente e moderato con gli ignoranti e gli sviati".

Con l'ordinazione si è raggiunto la base di lancio per il nuovo piano di vita: sifatta base deve essere equipaggiata di virtù, consona alla nuova specifica personalità e missione di sacerdote. L'itinerario di perfezione che voi con l'aiuto di Dio e dei superiori avete cercato di raggiungere e di certo avete raggiunto, proseguirà senza dubbio, non in egual modo per tutti, ma differente da soggetto a soggetto nel quadro variabilissimo della distribuzione della divina grazia. Alle difficoltà che avrete incontrato in questi anni di seminario, ai rinnegamenti di fondamentali tendenze umane oneste, a scopi superiori, corrisponderanno valori immensamente più preziosi che sostituiranno quelli sacrificati riempiendo l'animo di gaudio superiore. Siete voi un'elitta schiera di uomini risoluti e forti, che sapranno seguire la voce del Signore senza infingimenti nè compromessi per la santificazione delle anime che vi verranno affidate. Voi non appartenete più a voi stessi, ma totalmente agli altri, a pro dei quali siete chiamati a consumare tutte le vostre energie nella missione di sacerdoti. Il sacerdote che non si dona totalmente si pone in

netto contrasto con la sua grandezza e la sua sublime responsabilità. I Vescovi che vi hanno seguito lungo l'ascesa e tanto hanno atteso con fiducia la vostra riuscita, ora vi aspettano affinché collaboriate con loro nell'annunziare la parola di Dio alla gente che ansiosamente aspetta. Noi, compagni di questi anni di seminario, vi accompagneremo nel cammino di apostolato con le nostre povere preghiere, affinché eseguiate il monito del Maestro " Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo".

Giorgio Di Modica

Quando il SILLOGISMO non prova più:



# "ORIZZONTI,"

## Esarcato Bizantino

### di Grecia

Dagli ultimi decenni del secolo scorso finò all'anno 1922 nella Tracia Orientale (Turchia) ed a Costantinopoli esistevano delle comunità di cattolici di rito bizantino greco. Primo esarca di quelle comunità fu Isaia Papadopulos con residenza a Costantinopoli. Quando nel 1917 gli fu conferita la dignità di assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, lasciò il suo posto ad uno dei suoi sacerdoti, Giorgio Calavassi, che nel 1920 fu ordinato vescovo.

Nell'anno 1922 la Grecia perse la guerra contro la Turchia ed i Greci che abitavano in varie regioni dell'Asia Minore e della Tracia Orientale furono costretti da uno speciale accordo tra Grecia e Turchia ad abbandonare tutti i loro beni ed installarsi nel territorio greco. Dovettero sostenere pure ciò quelle comunità greche cattoliche di Tracia e di Costantinopoli.

Nel 1923 costretto dalle circostanze Mons. G. Calavassi per seguire una grande parte del suo gregge spirituale abbandonò la Turchia e si stabilì in Grecia. Il gruppo dei suoi fedeli proveniente da Costantinopoli si stabilì ad Atene, mentre l'altro gruppo composto di agricoltori provenienti dalla Tracia si stabilì a Yannitsà presso Salonico ove esisteva già una chiesa cattolica di rito bizantino, la quale durante l'occupazione turca veniva officiata da sacerdoti cattolici di rito bizantino slavo e che dopo lo scambio dei profughi era quasi rimasta chiusa, essendo partita per la Bulgaria e la Serbia la maggior parte degli slavofoni.

#### Prime polemiche

Ad Atene trasferì Mons. G. Calavassi anche il piccolo seminario, l'orfanotrofio, la scuola femminile, diretta dalle suore di rito greco, che fino a quel tempo erano state a Costantinopoli.

Il sorgere di un gruppo di cattolici di rito greco in Grecia, provocò una fortissima opposizione nella chiesa ortodossa greca, per la quale questo piccolo gruppo rappresentava "una spina nell'occhio". Più facilmente si era adattato da secoli all'esistenza dei cattolici latini greci giacchè si era sicuri che il popolo greco non poteva essere influenzato e conquistato da una chiesa estranea. Ma sacerdoti cattolici che officiarono il rito greco come gli stessi ortodossi, rappresentavano per la chiesa ortodossa greca una pericolosa concorrenza. Per questo la chiesa ufficiale greca cominciò subito una aperta lotta contro i greci cattolici di rito bizantino. Un anno dopo l'arrivo di questi cattolici il Santo Sinodo Greco protestò presso il Ministero del Culto contro la propaganda di certi preti latini che celebravano nella liturgia orientale e portavano gli abiti dei preti ortodossi. Richiese la chiusura della scuola e la proibizione ai sacerdoti di indossare gli abiti orientali.

Il 10 aprile 1925 l'arcivescovo ortodosso Crisostomo emanò un violento manifesto contro i Greci uniti, nel quale bollava come ingannatrice e falsa la propaganda dei preti uniti che per lui non erano che latini travestiti, designandoli come falsi profeti e lupi in veste di agnelli. Con calma e dignità gli rispose il Vescovo dei Greci Cattolici G. Calavassi difendendo il diritto dei cattolici orientali di esercitare liberamente la loro religione, così come è garantito a tutti dalla costituzione, ed inoltre il diritto e la lingua ed alla liturgia degli antenati. L'esistenza dei Greci cattolici di rito bizantino, conclude il vescovo cattolico, toglie all'arcivescovo dissidente ogni possibilità di definire i cattolici antinazionali e rinnegatori della loro lingua e della loro nazionalità. Tale risposta scatenò una tempesta d'indignazione nella stampa e si passò ad aspri attacchi contro Calavassi e lo stesso papa. Si bollò il lavoro per l'unione dei cattolici di rito greco, detto "Unia" (invece del corretto Eñomi), come ipocrita e bugiardo. Esso consisterebbe nel pretendere esplicitamente dagli scismatici solo che riconoscano il papa, lasciando per il resto così come sono; ma questa sarebbe soltanto l'apparenza delle cose mentre in sostanza li si vorrebbe

trasformare lentamente in latini.

Il governo greco non si lasciò influenzare da questa polemica. L'arcivescovo Crisostomo cercò di presentare la questione come un problema nazionale e di smuovere l'opinione pubblica contro i greci uniti.

### Kalavassi e la questione dell'Unia

Nel maggio del 1927 i Vecchi-Credenti greci attentarono alla vita dell'arcivescovo Crisostomo. Per l'occasione Mons. Kalavassi scrisse una lettera all'arcivescovo per lo scampato pericolo. In tal modo ebbe inizio uno scambio epistolare che reca una fondamentale chiarificazione sui metodi unionistici seguiti dai cattolici greci. La corrispondenza durò fino al 15 sett. 1928 e dal 1° maggio dello stesso anno fu condotta pubblicamente. In questa corrispondenza Crisostomo espone tutte le sue accuse contro il vescovo cattolico, contro i greci uniti, contro la "unìa", come preferisce chiamarli, contro il loro lavoro unionistico, contro i loro diritti. Poi estende la sua polemica contro il Papa ed i suoi poteri. Tutti questi scritti li caratterizzano i pregiudizi e l'avversione contro tutto ciò che sa di greco cattolico, come pure lo sforzo di attribuire falsi ideali e falsi sistemi di apostolato. Nega poi fondamentali diritti della chiesa cattolica in questioni di giurisdizione e di tradizione liturgica. Nelle sue varie risposte Mons. G. Kalavassi fece una vera apologia dei cattolici. Con argomenti irremovibili, basati sulla storia della chiesa, sulla teologia patristica, sulla tradizione liturgica e sul diritto canonico, confutò tutte le accuse di Crisostomo e le dimostrò infondate ed erronee. In modo particolare spiegò quale era la giurisdizione del Papa nella chiesa antica, quale è il significato della Cattolicità della Chiesa, quale il posto del rito bizantino nella Chiesa Cattolica e, finalmente, quale "proselitismo" è lecito e quale illecito.

Dopo l'ultima lettera di Mons. Kalavassi non ci fu altra risposta da parte dell'arcivescovo ortodosso. Pubblicò invece un articolo sulla rivista "Anaplasia" che venne pure stampato in forma di opuscolo e divulgato in grande quantità. Esso è poco obiettivo e non porta in fondo nessun nuovo argomento.



Nel 1929 l'arcivescovo Crisostomo intentò un processo contro i Greci cattolici per proselitismo ma non ha potuto provare la sua accusa.

Nel settembre del 1930 il ministero del Culto si lasciò finalmente persuadere a prendere dei provvedimenti contro i cattolici Greci. Con decreto del 10 settembre venne loro proibito di portare abiti ecclesiastici orientali e gli stessi paramenti liturgici durante l'ufficio divino. Nel gennaio 1931 un decreto del presidente della repubblica determinava la maniera di vestirsi del clero ortodosso come esclusivamente propria e solamente per essi prescritta. I cattolici greci poco si curarono di queste prescrizioni. Così alcuni sacerdoti di rito bizantino vennero più di una volta arrestati perchè celebravano, contrariamente alle disposizioni, con abiti liturgici orientali. Kalavassi presentò protesta contro queste misure presso il presidente dei ministri che ordinò di lasciare in pace i cattolici. Un altro suo ricorso presso il consiglio di stato ebbe pieno successo in quanto esso dichiarò il 24 marzo 1931 come illegale i provvedimenti contro i greci cattolici. Il 27 marzo dello stesso anno la proibizione di portare gli abiti di rito orientale venne annullata, per decisione del consiglio di stato. Poi, il giugno 1931 il vescovo cattolico vinse in seconda istanza un processo che era stato intentato contro i cattolici per propaganda illegale.

Solo poco tempo prima della sua morte l'arcivescovo Crisostomo riuscì ad ottenere dal governo Metaxas una legge contro il "proselitismo" cioè soprattutto contro i cattolici di rito bizantino. Questa legge fu emanata il 15 agosto 1938 e fu modificata in alcune parti e mitigata il marzo 1939 dopo varie proteste. Questa legge conteneva delle disposizioni drastiche per i greci cattolici ed il loro movimento. E' vero però che la pratica fu più benigna della teoria.

#### Attività

Durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione della Grecia dall'Asse, si fece un notevole miglioramento dei rapporti fra Greci Cattolici e la Chiesa Ortodossa Greca. Durante questi difficili anni per la Grecia, Mons. Kalavassi aiutato dal suo clero e da

molti suoi fedeli laici, organizzò una grandiosa opera di carità: Nei più difficili giorni dell'occupazione si arrivò a distribuire giorno per giorno una media di circa ventimila porzioni di viveri. Mons. Kalavassi più di una volta sostenne validamente la causa dei suoi connazionali presso le autorità di occupazione. Questa opera di carità e le varie attività di autentico Cristiano e vero Patriota che gli è costato perfino la morte di uno dei suoi sacerdoti, era un'occasione di manifestare i veri ideali che animavano i Greci Cattolici. E veramente tutta questa loro attività durante i momenti difficili della Patria innalzò notevolmente il loro credito e nessuno osa più dubitare dei loro sentimenti verso la Patria.

Sulito dopo la guerra Kalavassi fondò varie opere sociali come l'ospedale cattolico di Pammakaristos, dei focolari per studenti universitari, per studentesse e lavoratrici, e dei ragazzi profughi, sinistrati e provenienti da Oltre Cortina. In queste sue opere trovarono ospitalità individui senza distinzione di religione.

L'ultima sua realizzazione fu il permesso che prese dal Governo Greco di costruire una chiesa per i suoi fedeli di Atene, dato che fino ad oggi adempivano i loro doveri spirituali in una piccola cappella provvisoria.

Sua Ecc. Mons. Giacinto Gad.

Il 7 novembre 1957 venne la morte di Sua Ecc. Mons. Kalavassi ad avvolgere in gran lutto la sua opera unionistica. Nei suoi funerali grandiosi parteciparono varie personalità dello stato (ex ministri, deputati ed uomini politici) come pure il sindaco con rappresentanza del consiglio comunale.

Quattro mesi dopo, la Santa Sede nominò come successore del compianto Vescovo uno dei suoi sacerdoti, Giacinto Gad. La sua consecrazione si fece il 12 marzo 1958. Nello stesso giorno, dopo la cerimonia della consecrazione, Mons. Giacinto benedì la prima pietra della sua futura Cattedrale. Due mesi però più tardi i lavori di costruzione della chiesa si fermarono per ordine del Culto influenzato da circoli ufficiali della Chiesa Ortodossa con le solite accuse di proselitismo. I lavori ripresero però definitivamente il 9 giugno 1961, dopo una seconda temporanea ripresa e nuovo divieto e dopo continui contatti del Vescovo cattolico Mons.

Giacinto con il governo ed il ministero del Culto.

Nel frattempo in vari periodi e da varie <sup>parti</sup> ecclesiastiche ortodosse si sentirono voci di protesta per persuadere il governo a non dare il permesso di continuare la costruzione della chiesa dei greci uniti. Il 22 ottobre 1961 si organizzò perfino una dimostrazione tumultuosa davanti alla chiesa in costruzione fatta da alcuni fanatici ortodossi ed è dovuta intervenire la polizia. Lo scopo di questa dimostrazione si è detto che era di protestare contro questa "provocazione contro l'Ortodossia". È vero che grande parte della stampa non approvò questa sistema di protesta, ammettendo che in fondo danneggiava il prestigio della stessa Chiesa Ortodossa Greca.

Ora i lavori di costruzione continuano e si spera che fra pochi mesi avranno la loro propria chiesa ove esercitare degnamente i loro doveri spirituali e vivere la loro vita liturgica.

#### Bilancio e Speranze

Quaranta anni sono passati da quando i greci uniti vivono fra i loro fratelli ortodossi in Grecia. Dopo questo breve spazio di tempo si può però affermare oggi che qualche progresso si è fatto nel modo di essere considerati dai fratelli ortodossi. Difatti, esistono oggi in Grecia dei sinceri cristiani, degli uomini di seria cultura cristiana, perfino dei professori di Università che in fondo credono nella missione dei Enotiki. In questi ultimi anni alcune voci serie e valide cominciano a sentirsi, sebbene sottovoce ed in modo vago, appaiono perfino su riviste religiose serie. Da queste voci si accorge che si incomincia a vedere il vero volto degli Enotiki, mentre finora si compiaceva a presentarli sotto una deformante maschera.

I greci Enotiki pensano che si può oggi dire che si è già realizzata una piccola parte della loro missione tra i loro fratelli anche se un piccolo numero di anime sincere tra gli ortodossi hanno formato una giusta ed esatta idea di ciò che è il vero scopo della presenza di questi fra i loro fratelli, se cioè sono convinti che missione degli Enotiki non è la conversione sporadica di individui ortodossi, (cosa che tanto odia e detesta la Chiesa Ortodossa e con tante ostinazioni ha sempre accu-

sato i greci cattolici di avere come unica missione), ma che la loro missione è ben più nobile. E questa loro missione "è duplice" (per adoperare le parole stesse di un autentico rappresentante degli Enotikoi di oggi: S.B. Massimo IV, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente).

".....Nell'interno del Cattolicesimo, lottare affinché il latini-  
simo ed il cattolicesimo non siano più de sinonimi, affinché il  
cattolicesimo resti aperto ad ogni cultura, ad ogni genio, ad o-  
gni forma di organizzazione compatibile con l'unità della fede e  
dell'amore; nello stesso tempo a condurre l'ortodossia, con il  
nostro esempio ad ammettere che si può unire con la grande Chie-  
sa dell'Occidente, con la Cattedra di Pietra, senza con questo  
rinunciare all'ortodossia, neppure a tutto ciò che costituisce  
la ricchezza spirituale dell'Oriente Apostolico, Patristico, a-  
perto all'avvenire come al passato".

I greci Enotiki vogliono essere sempre fedeli a questa loro  
missione e così sperano che potranno nel futuro, prossimo o lon-  
tano, "arrivare a suscitare, a trovare una forma di unione ac-  
cettabile per l'Oriente come per l'Occidente: nè autocefalia pu-  
ra, neppure assorbimento di fatto o di diritto, ma comunione rea-  
le alla stessa fede, agli stessi sacramenti, alla stessa gerar-  
chia organica, con il sincero rispetto di tutto il patrimonio pro-  
prio a ciascuna Chiesa, sotto la vigilanza paterna e fraterna  
nello stesso tempo dei successori di colui al quale fu detto: Tu  
sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa",

P. Giuseppe Prindesis  
dell' Esercito Biz. di Grecia



...E voi cosa ne pensate: è l o g i c o ?

ΑΙ ΕΦΕΤΙΝΑΙ.

ΕΚΛΟΥΑΙ

"Αν καὶ ὑπόθεσις πεπαλαιωμένη, ὅμως ἀπευθυνομένη εἰς παλαιοὺς μαθητὰς τοῦ Κολλεγίου ἴσως ἀποβῆ ὁ αὐτοὺς κατὰ τρόπον τινα ἐπίκαιρος καὶ ἐνδιαφέρουσα.

Πρόκειται περὶ τῶν διὰ δευτέραν φοράν, ἀπὸ τῆς συστάσεως τοῦ περιοδικοῦ μας, ἐκλογῶν τῶν νέων μελῶν τῆς διευθύνσεώς του.

Συμφώνως πρὸς τὸ "σύνταγμα" τὰ μέλη τὰ ἀποτελοῦντα τὴν διεύθυνσιν τοῦ περιοδικοῦ εἶναι οἱ τοῦ πρώτου καὶ δευτέρου ἔτους τῆς θεολογίας μαθηταί. Κατὰ συνέπειαν κατ' ἕτος ἀναπληροῦνται ὑπὸ τῶν νέων θεολόγων οἱ τοῦ δευτέρου οἱ ὅποιοι εἰσέρχονται εἰς τὸ τρίτον, διατηροῦντες ὅμως τὸ "βιβλιάριον ἐκλογῆς".

Καὶ ἐφέτος λοιπὸν ἔλαβον χώραν τοιαῦται ἀντικαταστάσεις, τῶν ὁποίων τὴν ἔκβασιν σκοποῦν ἔχει τὸ παρὸν νὰ ἀναπαραστήσῃ ἐν ὀλίγοις.

Ἐν πρώτοις δημιουργεῖται ἡ κατάλληλος ἀτμόσφαιρα ὅχι μόνον ὑπὸ τῶν τὰ "βιβλιάρια" ἔχόντων, ἀλλὰ ὑφ' ὧν τῶν συναδέλφων μηδενὸς ἐξαιρουμένου. Δὲν ἐλλείπουν αἱ διακηρύξεις, οἱ ἀπ' ἐξέδρας προεκλογικοὶ λόγοι καὶ αἱ τοιχοκολλήσεις. Εἰς τὸ ὅτι συμβάλλουν καὶ οἱ τῶν τμημάτων (καμεράτας) πίνακες ἀνακοινώσεων. Εἰς τὸ σύνταγμα δὲν γίνεται λόγος περὶ "ὕπηρεσιακῆς κυβερνήσεως", ἀλλ' ἡ παλαίμαχος καὶ πεπειραμένη διεύθυνσις διεκδικεῖ τὸ δικαίωμα αὐτὸ. Ἐκεῖνη καθορίζει τὴν περίοδον τῶν ἐκλογῶν καὶ προλέγει τὰ δέοντα. Ὅτε ἐν τούτοις, δυνάμεθα νὰ ὁμιλήσωμεν περὶ "νοθείας".

Φθάνει ἡ διὰ τὰς ἐκλογὰς καθωρισμένη ὥρα. "Κέντρα" ἐν ὑπάρχουν. Ἐνα ἀρκετῶς ἡ βιβλιοθήκη, ἡ ὁποία εἶναι καταλλήλως διακεκοσμημένη. Τὸ μαγνητόφωνον ἔτοιμον νὰ ἠχογραφήσῃ πιστῶς καὶ νὰ καταστῇ μάρτυς ἐὰν χρειασθῇ. Οἱ ἐκλέγοντες καταφθάνουν. Ὁ πρόεδρος Φραγκῆσκος Μάζη

προσπαθεῖ νὰ ἐπιβάλη τάξιν, σιωπὴν, σοβαρότητα. Ἄλλ' εἰς μάτην! διότι κάποιος ἀπουσιάζει. Ὁλοὶ γγνωρίζουν τὸν δικαιολογοῦντα λόγον τῆς ἀπουσίας του· ὅμως βασιζόμενοι εἰς "ἄρθρον τοῦ συντάγματος", ἐπιμένουν καὶ δημιουργοῦν ταραχὴν. "Ἡ ἀναβολὴν ἢ διάλυσιν φωνάζουν. Ὁ πρόεδρος ἀδυνατεῖ νὰ ἐπιβληθῆ· ἀλλ' οἱ δημιουργήσαντες τὴν κατάστασιν τὸν βοηθοῦν! νὰ συνέλθῃ καὶ κατευχαριστημένος μοιράζει τὰ φυλλάδια τὰ ὁποῖα δὲν εἰκονίζουσιν ἀρχηγὸν κόμματος, ἀλλ' ἔπονται κατ' ἀλφαβητικὴν σειρὰν τὰ ὄνόματα τῶν ὑποψηφίων. Φθάνομεν εἰς τὸ κατακόρυφον: ἡ ψηφοφορία.....

Ὁ πρόεδρος συλλέγει τὰ φυλλάδια. Ὁλοὶ ἐφήφισαν: διακηρύττει νομίμως τὰς ἐκλογάς. Ἀμέσως ἀκολουθεῖ ἡ ἀνακοίνωσις διὰ μικροφώνου. Οἱ ὑποψήφιοι σιωποῦν. Ὁλοὶ ἐλπίζουν. Δύο γραμματεῖς διὰ τὴν καλὴν ἀντιγραφὴν τῶν ἀποτελεσμάτων. Συμφωνοῦν πλήρως: ὁ ἐκ Διβάνου μοναχὸς Φλαβιανὸς πρῶτος· ἀκολουθεῖ ὁ ὑπογεγραμμένος. Καὶ ὁ ἐκ Σικελίας Γ. Ντί Μόντικα συμπληροῦ τὸν ἀριθμὸν τῆς νέας διευθύνσεως. Τὸ μαγνητόφωνον ἀποτυπώνει τοὺς μετεκλογικοὺς εὐχαριστιακο-ὑποσχετικοὺς λόγους τῶν νικητῶν. Εἰς δὲ ἕξ αὐτῶν ὠμίλησεν καὶ περὶ παραιήσεως!! Οἱ δὲ ὑπολοιποὶ παρηγοροῦνται.

Τώρα ὁ πρόεδρος Μάζη ὀφείλει νὰ παρουσιάσῃ τοὺς νικητὰς τῶν ἐκλογῶν εἰς τὸν Σ.Π. Διευθυντὴν (ἰδρυτὴν καὶ ὑποστηρικτὴν), ὁ ὁποῖος ἀμέσως τοὺς ἐχαιρέτησε καὶ συνεχάρη, εὐχόμενος καλὴν ἐπιτυχίαν καὶ γόνιμον δημοσιογραφικὴν δράσιν. Εὐχαριστεῖ ἐπίσης καὶ τοὺς δύο ἀποσυρομένους: πρόεδρον Φραγκῖσκον Μάζη καὶ Φιορέντσο Μαρκιανὸν διὰ τὴν πολύτιμον συνεργασίαν των εἰς τὴν πρόοδον τοῦ περιοδικοῦ. Ἐπενθυμίζει καὶ τὴν συγκέντρωσιν, ἡ ὁποία ὀφείλει ν' ἀκολουθήσῃ, διὰ ν' ἀναδείξῃ νέον πρόεδρον ὁ ὁποῖος πρέπει νὰ εἶναι τοῦ δευτέρου ἔτους τῆς θεολογίας. Δύο ἐπομένως οἱ ὑποψήφιοι: Φαράκος Ἰωσήφ καὶ Φορτῖνος Ἠλευθέριος. Λόγω τοῦ ὅτι ὅμως ὁ δεύτερος δὲν δίδει ὑποψηφιότητα, παραμένει ὁ Φαράκος Ἰωσήφ, ὁ ὁποῖος καὶ ἀναλαμβάνει τὰ ἀνάλογα καθήκοντα.

(συνέχεια σελ. 35)

# "ETSI PASTORALIS"

1742

## II

"Molti hanno fatto le meraviglie che Benedetto XIV strenuo difensore dei riti orientali abbia potuto promulgare l'EP."(1). Causa di questo stato d'animo sono le molte latinizzazioni contenute nella Costituzione.

Altri invece (2) pur ammettendo le latinizzazioni dell'EP sostiene che esse erano un mezzo necessario per conservare il preziosissimo deposito della fede da qualsiasi contaminazione degli errori dei greci e dall'influsso scismatico del patriarcato di C. poli "ambizioso - sissimo".

Mi piace sottolineare che mai la S. Sede accusò gli Italo-Albanesi di scisma, anzi non poche volte dovette difenderli contro siffatte infondate e caluniose accuse provenienti da ordinari locali poco addentro alle cose dei greci se non del tutto fuori ogni pur minima conoscenza. Per provare ciò basta sfogliare i molti volumi dell'Archivio di Propaganda Fide sotto la segnalazione "Italo-Greci". Depone inoltre per questa tesi la convinzione di chiunque abbia studiato la storia del rito greco in Italia (3). Perchè non è seguire lo scisma se gli Italo-Greci al termine della sacra liturgia distribuivano l'Antidoron (4) - eppure definito "rito scismatico" in un sinodo locale tenuto a Benevento - ma è ripetere una tradizione antichissima nel rito greco, in uso ieri come anche oggi. Non molto dissimili sono gli altri errori "scismatici" attribuiti agli Italo-Greci.

Le latinizzazioni di Benedetto XIV hanno un loro significato e c'è per esse una spiegazione; ma occorre cercarla su un altro piano e non su quello idealistico della lotta agli errori di fede. Perchè su questo piano si combatterà contro fantastici mulini a vento, cioè contro un pericolo di scisma mai esistito nè esistente. Tra le due opposte opinioni - quella delle "meraviglie" per le latinizzazioni e quella della loro funzionale necessità - vi è anche una via intermedia: la via che

conduce all'interpretazione del fatto storico in stretta connessione con l'ambiente, la mentalità ed il tempo in cui questo fatto è sorto e si è sviluppato. Solo in fondo a questa via si troverà la soluzione reale ed obiettiva.

Tuttavia, nonostante la loro opposizione - che del resto verte solamente circa l'interpretazione - le due opinioni sopraesposte convengono nell'ammettere la presenza delle latinizzazioni nell'EP. Pertanto prima di ogni giudizio occorre esaminare quali siano e di quale gravità le latinizzazioni in questione.

### 3. Iniziazione Cristiana

#### a) battesimo

"Il rituale bizantino del battesimo ha conservato integralmente i principali riti che accompagnavano l'iniziazione cristiana nei primi secoli della chiesa. A questa iniziazione appartengono: 1° l'istituzione del catecumenato, 2° l'amministrazione del battesimo, 3° il conferimento dello Spirito Santo (Cresima), 4° comunione all'Eucristia, privilegio e prerogativa caratteristica dei figli di Dio" (5).

L'EP. parla dello "Eorum Eucologium" (6) e cioè dell'Eucologio dei "presbyteri graeci" che aveva nominato poco sopra. Pertanto non vi sono latinizzazioni almeno nel testo; queste le troviamo nella separazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ed in norme particolari esterne al testo, ma che, come si vedrà, indirettamente toccano e modificano il rito oltre a porlo in condizioni di inferiorità in confronto al rito latino.

Circa la prima parte dell'iniziazione cristiana l'EP non fa parola; è evidente allora che il sacerdote greco deve attenersi alle norme dell'Eucologio.

Per il battesimo accetta la formula "Baptizatur"; inoltre i sacerdoti greci non devono essere impediti dall'ungere le parti del corpo designati dall'Eucologio, ma prescrive ciò solamente "ubi non est contraria consuetudo". Tuttavia migliora - ed esplicitamente lo asserisce - le disposizioni di Innocenzo IV che ai Greci di Cipro imponeva "ut in unctionibus, quae circa baptismum fiunt,



morem Ecclesiae Romanae teneant et observent" (7). La consuetudine invece - ammessa per altro dallo stesso Eucologio - di ungere tutto il corpo del battezzando può essere tollerata dove non è possibile sopprimerla "sine scandalo" (8).

Il n.6 del § II contempla il caso di un'unica chiesa - nelle comunità italo-albanesi non era impossibile trovarne il caso - dove vengono battezzati fanciulli dei due riti. Il parroco greco battezzò i figli dei suoi fedeli con l'acqua benedetta "graeco more ...ac propterea molestandus non est, si non utatur aqua baptismali, quae a parochis latinis juxta mores Romanae Ecclesiae adhibetur". Da ciò è facile dedurre - e l'Hoffmann lo fa con acutezza e precisione - che Benedetto XIV con quest'ultima espressione "insinua che i greci se vogliono possono usare l'acqua latina" (9) mentre, di riscontro, il sacerdote latino "omnino adhibeat" <sup>l'acqua</sup> benedetta secondo il rito latino; eccezion fatta per il caso di necessità. Ma in quest'ultimo caso non può usare anche acqua non benedetta?

Siamo davanti ad un caso di netta latinizzazione (10) che non trova altra spiegazione se non un'applicazione della "prevalentia latini ritus" che soggiace all'EP. Una tale latinizzazione poi è più grave di quanto sembri a primo acchito. "sus aquae baptismalis latinae graecis presbyteris adeo facilis rediversio latinisatio - nem graviorem prodit quam primo intuitu quis suspicatur" (11). Considerato che la benedizione dell'acqua nel rito greco è parte integrante del rito battesimale, se il sacerdote usa l'acqua benedetta dal latino o comunque precedentemente, è più che evidente la frattura che si opera nel rito. Ne consegue la pianificazione dei riti. Infatti consistendo la diversità dei riti nella diversità delle cerimonie - in quanto la sostanza è identica - venendo a pianificarsi le cerimonie si pianificano uniformandosi gli stessi riti. Perchè, è chiaro, la diversità dei riti non consiste nella diversità delle linee.

Dal battesimo non dipende solo l'obbligo dell'educazione cristiana, bensì lo stesso rito. "Ritum itaque tunc a baptismo pendere sciendum est cum ille praesens necessitatis casum, vel sine apostolica dispensatio

ne collatus sit" (12). Ora facilitando i battesimi in rito latino a scapito del greco, praticamente si permette il transito dal rito greco al latino. E' ciò che contempla l'EP.

- a) Se il padre è di rito greco e la madre latina il figlio deve essere battezzato in rito greco in quanto il padre è il capo della famiglia. Ma Benedetto XIV fa qui un atto di generosità in favore del rito latino. Concede infatti al padre greco di poter rinunciare al proprio diritto acconsentendo che il figlio venga battezzato nel rito della madre latina.
- b) Nel caso inverso - madre greca e padre latino - questi benchè goda degli stessi diritti del padre greco (di cui sopra) non può in nessun modo consentire che il figlio venga battezzato nel rito della moglie, greca nell'ipotesi. "Proles sequi omnino debet patris ritum, si sit latinus" (13).

Come è facile vedere il padre greco è più flessibile, più adattabile!

Nel primo caso (a) il diritto cederebbe all'opportunità di ristabilire la pace in famiglia incrinata forse da una moglie latina fanatica. Ma nel secondo caso (b) non potrebbe valere la stessa norma di opportunità? Assolutamente no... "si (pater) sit latinus".

Dato e non concesso che si potesse giustificare in qual che modo questa doppia misura per un caso identico, come si potrebbe giustificare il n. 8 del § II° ?

- c) Due genitori - si noti bene: greci entrambi - qualora lo vogliano possono portare al fonte battesimale latino i loro figli, solamente "accedente ordinarij consensu" (14).

Il battesimo determina il rito ed è noto che per l'EP per cambiare rito occorre una dispensa della S. Sede. Perchè in questo caso è sufficiente solo il consenso dell'ordinario?

Nella fattispecie non si può invocare il principio di opportunità. Poichè qui non si tratta neanche di ricomporre l'unità rituale della famiglia; al contrario la si spezza; infatti il figlio in forza del battesimo dovrà seguire il rito latino in opposizione al rito dei geni

tori, che nel caso presente è il greco. Quale principio si può allora invocare?

Mutationem eiusmodi esse gravem nemo negabit" (15). Non si può negare che ci troviamo dinnanzi ad una di quelle latinizzazioni che oggi a due secoli di distanza difficilmente possiamo comprendere.

## b) Cresima

La confermazione nel rito greco segue immediatamente il conferimento del battesimo. L'antichissima preghiera  $\epsilon\upsilon\lambda\omicron\gamma\eta\tau\acute{o}\varsigma\ \epsilon\acute{\iota}\ \text{K}\acute{\upsilon}\rho\iota\epsilon$  (16) serve di transizione fra i due sacramenti. il sacerdote riassume le grazie ricevute dal νεοφώτιστος e prega Iddio di confermarlo nella fede.

L'EP. invece prescrive: "Presbyteri graeci baptizato Chrismate in fronte non consignent; et ideo ab ipsis in ordine baptismi apud eorum Eucologium praetermittantur, quae sequuntur post illa verba  $\kappa\alpha\iota\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\ \tau\eta\nu\ \epsilon\upsilon\chi\eta\nu$  (quella sopra descritta) etc. usque ibi  $\epsilon\acute{\iota}\tau\alpha\ \rho\omicron\sigma\acute{\iota}\ \delta\ \epsilon\iota\epsilon\rho\epsilon\upsilon\varsigma\ \sigma\chi\eta\mu\alpha\ \kappa\acute{\upsilon}\kappa\lambda\omicron\upsilon$  (17)

E' in questo intermezzo da saltare a piè pari che si trova l'unzione col Sacro Crisma.

Dal punto di vista liturgico il taglio è molto infelice infatti la preghiera che dovrebbe servire di collegamento tra i due sacramenti non avrà - almeno in parte - più alcun senso.

Poichè l'EP. riconferma ai sacerdoti italo-greci (18) la proibizione di conferire la cresima, logicamente ne consegue: "Episcopi latini infantes, seu alios in suis Dioecesibus baptizatos a presbyteris graecis absolute Chrismate in fronte consignatos confirmant (19).

E' chiaro: un vescovo latino non può amministrare questo sacramento che secondo il rito latino. Dove però vi è un vescovo greco cattolico - come nel collegio Corsini in S. Benedetto Ullano - sia questi a conferire la cresima: "ne ecclesiarum ritus, quoad fieri possit, misceantur" (20):

La latinizzazione è più che evidente. Mi sorprende come l'Hoffmann l'abbia potuto definire "solamente apparente" (21). Infatti - pensa l'Hoffmann - il conferimento della cresima da parte del vescovo latino non è che un caso di necessità esistente "pro tempore". Il vescovo latino

cioè amministra questo sacramento solo perchè e dove manca il vescovo greco. Infatti, conclude l'esimio studioso, come sacramento, secondo il desiderio del Divino Istitutore, è meglio che venga amministrato in altro rito anzichè non si amministri affatto nel caso che non lo si possa nel proprio rito.

L'argomento ha tutte le apparenze per sembrare logico, ma purtroppo si regge su un presupposto falso, vale a dire che la confermazione debba essere amministrata dal vescovo, mentre nel rito greco veniva e viene tuttora conferita dal sacerdote subito dopo il battesimo. "A seculo V in Oriente usus invaluit concedenti administrationem huius sacramenti sacerdotibus dum infantibus baptismum conferebant" (22). L'avrebbero pertanto potuta amministrare i sacerdoti di rito greco che in quel tempo forse erano più numerosi di oggi.

Questa latinizzazione rimase in vigore fino al sinodo intereparchiale di Grottaferrata (23) che ristabilì l'antica tradizione:

c.178: Se il sacramento della cresima viene amministrato subito dopo il sacramento del battesimo, il sacerdote abbia cura di eseguire tutte le unzioni prescritte.

c.179: Chi non ha ricevuto il sacramento della cresima subito dopo il battesimo sarà confermato all'età della ragione dal vescovo.

### c) Comunione dei Fanciulli

Il sacerdote, conclusa la vestizione del fanciullo con la veste bianca prescritta dal rito immediatamente dopo il battesimo, tra le altre domande chiede al Signore: "Tu dunque, Re dell'universo e Misericordiosissimo Signore, concedi a lui (al neo-battezzato) l'impronta del dono del tuo Santo, onnipotente ed adorabile Spirito e (concedi pure) la comunione del Santo corpo e Prezioso Sangue di Cristo. (24)

E' una tradizione che rimonta ai tempi più remoti dell'era cristiana dare la comunione ai fanciulli dopo il battesimo come complemento dell'iniziazione alla vita soprannaturale del cristiano. Nè all'inizio era una consuetudine propria delle chiese orientali; ma comune a tutte le chiese. Il rito greco ha perpetuato questa tradizione e chiaramente si vede anche nella preghiera di cui sopra. Ciononostante l'EP stabilisce:

"Propterea ne Graeci vel Albanenses Ritus Graeci Eucharistiae sacramentum sub una vel utraque specie infantibus rationis usu carentibus in baptismo, nec pueris in Missa ministrent, interdicimus ac prohibemus (25).

Benedetto XIV sa che è una tradizione in pieno uso - Greci solent -; afferma pure che "nihil contra orthodoxam fidem, bonosque mores continet"; tuttavia la proibisce "ad decentiam et reverentiam sacramenti" (26).

L'EP dunque spezza l'unità tradizionale della iniziazione cristiana nel rito greco, favorisce il rito latino a solo scapito del greco, conferma la proibizione ai sacerdoti greci di cresimare, proibisce la comunione ai fanciulli. Non si può dire che tutto ciò corrispondeva all'indole di quella gente alla cui difesa Essa era indirizzata. Per un quadro meno incompleto occorre vedere le rimanenti latinizzazioni dell'EP circa l'amministrazione degli altri sacramenti e soprattutto circa la sottomissione degli Italo-Greci agli ordinari latini: Latinizzazione quest'ultima che giustamente l'Hoffmann (27) definisce "latinisatio maior"; ma latinizzazione anche che - come in gran parte le altre - è stata felicemente soppressa. Di tutto ciò si parlerà in un prossimo numero.

Eleuterio Brutius

#### N o t e

- (1) C. Gatti-C. Korolevskij: I riti e le Chiese Orientali; I vol. Genova-1942- p. 508. - (2) H. L. Hoffmann: De Benedicti XIV latinisationibus - Editio altera - Typis Pont. Univ. Gregorianae - Romae 1958 - Proemium p. III: "Erant mediun necessarium" - (3) A solo titolo di es. cfr. il Rodotà: Del rito greco in Italia... vol. III; il più accessibile Gatti-Korolevskij, op. cit. ed il recentissimo "L'Ecumenismo cattolico, oggi" a cura di C. Boyer. - (4) L'antidoron consiste nella distribuzione ai fedeli, terminata la s.messa, di pane benedetto. - (5) P. De Mester: Studi sui sacramenti amministrati secondo il rito bizantino - Edizioni liturgiche - Roma - p. 11  
 (6) EP. & II nn. 1-2 - (7) EP. & II n. 3 - (8) EP. & II n. 4

(9) Hoffmann op. cit. p.8 - (10) Hoffmann op. cit. .cit.  
 (11) Hoffmann op. cit. l. cit. - dimostra questa sua asserzione esponendo il significato che ha la materia dei sacramenti nella teologia orientale. - (12) Benedicti XIV: Opera inedita Cap. I n.5  
 (13) EP. & II n.9 - (14) EP. & II n.8 - (15) Hoffmann op. cit. P.10 - (16) Eucologio - Roma 1873 p.158 oppure: Aghiasmatarion - Roma 1954 - p.60 - (17) EP & II n.1 - (18) Gregorio XIII nel 1587 istituì una congregazione "De rebus Graecorum" alla quale furono trasmesse informazioni e quesiti di vari vescovi. Due punti furono maggiormente controversi: circa il ministro della cresima e circa il numero settenario degli ordini. A questo proposito furono consultati anche gli alunni del Collegio Greco e tra questi il celebre Pietro Arcudio.

Delle due questioni, mentre la prima è stata stabilita, la seconda invece - l'aumento a sette degli ordini - è stata fortunatamente accantonata.

Clemente VIII, ricalcando la "Sub catholicae" di Innocenzo IV per i Greci di Cipro, nel 1595 toglieva ai sacerdoti italo-greci la facoltà di cresimare

(19) EP. & III n. 1 - (20) EP. & II n. 5 - (21) Hoffmann op. cit. pp.29-30 - (22) Io. Rezac s.j. "Institutione juris canonici orientalis" Pont. Inst. Orientalis. Romae 1958.

(23) Sinodo tenuto nella Badia greca di Grottaferrata sotto la presidenza del Card. L. Lavitrano, arc. di Palermo e Prelato ordinario di Piana degli Albanesi, di S. E. Mons. G. Mele, vescovo di Lungro, e del Rev. mo P. Isidoro Croce archimandrita ordinario di S. M. di Grottaferrata. Il sinodo è stato convocato "per assicurare non solo la unità della disciplina ecclesiastica, ma per ricondurre, più che sia possibile, alla purezza del typicon il rito che per secolare convivenza con popolazioni di altro rito aveva subito non poche alterazioni" (Dalla lettera degli ordinari soprannominati al S. Padre - 10 Luglio 1940). Il Sinodo fu approvato dalla S. Congregazione Orientale il 2 feb. 1943.

(24) vedi nota 16 - (25) EP. & II n.7 - (26) EP & II n.7  
 (27) Hoffmann op. cit. p.22.

# S. B. MASSIMO IV

## IN MEZZO A NOI

Dalle più lontane regioni illustri e dotti prelati vengono a Roma a contribuire con il loro lavoro e la loro scienza alla preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella formazione delle commissioni preparatorie non si trascurarono le chiese orientali che sono rappresentate in diverse di esse e nella commissione centrale da vescovi e teologi, che cercano di presentare nel giusto valore tutte le sue forme e tradizioni liturgiche e storiche.

Tra questi emerge la veneranda figura di S. B. Massimo IV Saigh, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, membro della commissione centrale. Benchè in non perfette condizioni fisiche ha affrontato il viaggio che lo ha portato dalla "Terra dei cedri" alla "Città Eterna". Con la sua presenza in commissione ha fatto sentire l'importanza ed il valore di quelle vetuste tradizioni da lui rappresentate così degnamente, del mondo orientale ed in special modo bizantino glorioso per i fasti avuti nel corso dei secoli.

Sebbene ostacolato da molteplici impegni non si è voluto esimere dal fare una visita al Collegio Greco, che ha avuto luogo il 20 gennaio. Ricevuto all'ingresso del Collegio dal Rev. mo P. Rettore e dagli altri Superiori Sua Beatitudine è stato introdotto nel Collegio accolto al "Polichonion". Dopo un breve indirizzo di omaggio, il P. Rettore delinea brevemente lo scopo del nostro collegio che

è quello di preparare apostoli dell'unione. Per questo l'interesse degli alunni, sotto la guida esperta dei Superiori, per i problemi unionistici aumenta, cercando di approfondirlo collo studio e colla lettura delle riviste che si prefiggono questo scopo. Dopochè gli furono presentati tutti gli alunni, Sua Beatitudine ha ringraziato vivamente per la lieta accoglienza avuta, essendo felice di trovarsi in mezzo a tanti giovani che si interessano dei problemi delle chiese orientali. Ha indirizzato loro un breve discorso di incoraggiamento e di incitamento a proseguire sulla strada tracciata dai superiori. Ha accennato anche alle qualità del vero propagatore della fede: Santità di vita e di costumi, disciplina della volontà che vede il vero bene e lo realizza ed infine preghiera al Divino Spirito che ci mandi la vera luce manifestatrice del vero bene. E così concludeva: " Siamo orientali e dobbiamo conservare il nostro carattere orientale, che per nulla scalfisce o sminuisce il nostro valore ma anzi lo accresce". Un fragoroso applauso ha accolto queste ultime parole. Dopo aver impartito a tutti una solenne benedizione, ha lasciato il Collegio.

F.M.

+-----+  
 +  
 + *Αἰωνία ἡ μνήμη* +  
 +  
 + Il Rev.mo Canonico D. Giovanni Frangolacci, ex-alunno del +  
 + Collegio Greco è deceduto a Nizza il 26 Dicembre del 1961. Nel +  
 + la Cappella del Collegio abbiamo cantato il Trisaghion. +  
 +  
 +-----+



# I BENEDETTINI

## IN COLLEGIO GRECO

### V

#### Il Rettorato di Ugo Gaisser

L'Abate Primate, per raccogliere la successione del Padre Netzhammer, non aveva tra i superiori nessuno su cui la scelta si imponeva per titoli particolari. Però presentò don Ugo Gaisser che fu prorettore nel 1905 e rettore nel 1906. Era nato nel 1853 ad Aitrache nel Wurtemberg e, dopo la prima professione emessa a Beuron nel 1873 era stato mandato per partecipare alla recente fondazione di Maredsous nel 1876. Don Ugo conosceva bene le lingue, parlava il francese con eleganza e non temeva di usarlo nella predica, ma soprattutto era un grecista di primo valore. A Maredsous, il Padre Gaisser fu durante molti anni il maestro del coro e si amava ricordare la sua voce insieme flessibile e forte. Monaco, di aspetto austero, di vita santa, rigido, ma di una grande bontà, il nuovo Rettore, prima di arrivare in Collegio si interessava già della musica bizantina. Mandato in via del Babuino nell'aprile 1899, don Ugo veniva, nel seguente ottobre, incaricato dell'insegnamento del canto, della lingua greca e dell'omiletica. Così aveva inizio un lungo periodo di collaborazione durante il quale, il Padre Gaisser che aveva imparato perfettamente la liturgia bizantina, contribuì a perfezionare il culto liturgico nella chiesa di S. Atanasio.

Non discuteremo qui sul valore delle sue teorie sull'interpretazione del canto liturgico bizantino. Le sue basi erano troppo personali per poter imporsi e niente, altro è rimasto se non i ricordi di alcuni ex-alunni e diversi articoli pubblicati da lui. Certamente don Ugo era dotto e si era interessato molto delle origini del canto orientale. Alcuni ricercano ancora la raccolta oggi perduta dei canti popolari calabresi e siciliani fatta da lui nella speranza di poter ritrovare qualche

colligamento col canto liturgico.

Il primi anni del nuovo rettorato furono felici per il Collegio. Il Primate Ildebrando presiedeva la riunione ebdomadaria dei superiori e la sua saggia autorità era preziosa. Nel 1908, la celebrazione romana del XV° centenario della morte di S. Giovanni Crisostomo diede al Collegio un lustro particolare: S. Liturgia patriarcale in San Pietro in presenza di S. Pio X, pubblicazione del pregevole volume: *Χρυσόστομικά*, Rome 1908. Uomo di profonda pietà e totalmente preso dal rito bizantino, don Ugo consacrava due o tre ore del giorno alla lettura del sacro Ufficio, non trascurando nè un salmo dei katisma, nè un canone delle odi. Camminava lungo lo spazioso corridoio del primo piano in Collegio recitando il suo ufficio. Osservatori e scherzosi, gli alunni sapevano che non conveniva presentarsi dal Padre Rettore una volta che le lunghe ore di preghiera l'avevano stancato. Disgraziatamente il santo rettore facilmente applicava agli altri la misura della sua devozione. Il vespro del sabato-sera durava più di un'ora e mezzo: non si tralasciava niente nel cantare le lunghe melodie o nel leggere i salmi. Pure durante la settimana, egli voleva che la chiesa di S. Atanasio fosse ufficiata ed egli stesso si obbligava di celebrarvi ogni giorno, anche durante i freddi mesi dell'inverno, perquanto mai un fedele orientale ha frequentato la chiesa fuori della domenica e delle feste e che i fedeli latini hanno nelle vicinanze tante chiese ufficiate da un numeroso clero.

Un certo malessere nacque certamente in Collegio dalla mancanza di misura nell'ordinare la vita liturgica. Un seminario non è un monastero e i superiori non devono dimenticarlo. Certamente, i seminaristi, poichè sono in periodo di formazione religiosa, devono applicarsi con massima buona volontà a vivere la vita liturgica della chiesa, devono acquistare abitudini di pietà, di vita spirituale che rimarranno per la loro vita la sorgente, la più sicura, da cui scaturirà la fecondità del loro apostolato. Però, pure in campo così santo, ne quid nimis! Tanto più che la Liturgia bizantina permette di adattarla alle necessità parrocchiali conservandone perfettamente la struttura e lo spirito.

Un'altra difficoltà nel governare il Collegio pro-

veniva dal reclutamento dei superiori: erano scelti direttamente dall'Abate Primate nei diversi monasteri, tenendo certamente conto della loro capacità, ma forse senza badare abbastanza alla difficoltà di amalgamare la diversità della loro formazione. Don Emanuele Valet era venuto da Maredsous e nel 1906, don Notker Nangenstein, monaco di Beuron, venne a sostituire il compianto don Willibrordo Van Heteren. Don Ugo ottenne inoltre il consenso dell'Abate Ildebrando per aggiungere al gruppo di monaci di formazione beuronese, già presenti in Collegio, tre religiosi della Congregazione francese. Don Giosafat Moreau che conobbe, dopo la prima guerra mondiale, una certa fama quale fondatore della DRAC (Défense des Religieux Anciens Combattants) visse alcuni anni in Collegio Greco, braccio destro del Rettore Gaisser; don Alessandro Ely, pure lui monaco di Ligugé, doveva morire sotto l'abito certosino; finalmente, don Enrico de Malherbe, monaco di Solesmes, celebre per le sue polemiche sull'interpretazione del canto gregoriano, doveva rimanere pochi anni in Collegio e morire sotto l'abito bianco degli Olivetani. Padre Rettore Gaisser nutriva il desiderio di istituire, accanto all'opera educativa affidata ai Benedettini a Sant'Atanasio, una vera comunità monastica. Così si può spiegare la riunione di elementi monastici così diversi che di fatto non camminavano troppo d'accordo.

Come impedire che i seminaristi non si accorgano della mancanza di unanimità tra i loro superiori? Si può intuire le reazioni diverse dei giovani che naturalmente andranno a scapito dell'autorità. Inoltre, contemporaneamente, alcune serie difficoltà disciplinari si presentarono in Collegio. L'Abate Primate, occupato per la visita dei monasteri in America e già indebolito, non poteva più seguire da vicino l'andamento del Collegio; il Rettore rimaneva solo per fronteggiare le difficoltà e il corpo dei superiori non possedeva più la granitica unità necessaria per agire con efficacia. Le nostre fonti in proposito sono un po' troppo unilaterali per poter seguirle senza controllo; in più, il dotto Padre Cirillo Korolewskij, che ci ha lasciato diversi resoconti degli ultimi anni del rettorato del Padre Gaisser, era allora assistente in Collegio con la

veste di professore di diverse discipline orientali; egli era troppo impegnato nei diversi episodi che ci riferisce per non dover dire che fu talvolta insieme giudice e parte in causa.

Però, la partenza di un certo numero di alunni, il desiderio di alcuni superiori di chiarire la situazione fecero che la Santa Sede ne fosse informata. A chi indirizzarsi? Il Primate era assente, le relazioni di giurisdizione con la Propaganda sospese dalla riforma di Leone XIII; la S. Congregazione Consistoriale fu istruita dello stato del Collegio e il suo Segretario, Cardinale De Lai, ottenne dal Papa S. Pio X nell'udienza del 10 febbraio 1911, di aprire una Visita Apostolica che fu affidata a Mons. Giacomo Sinibaldi, rettore del Collegio portoghese ed ebbe luogo durante il mese di marzo. Certamente se l'Abate Primate avesse potuto seguire tutta la faccenda il risultato della Sacra Visita non sarebbe stato penoso come lo fu in realtà per don Ugo. Egli aveva di fatto pregato l'Abate di accettare le sue dimissioni e non si capisce perchè don Ildebrando non le aveva accettate. Il Primate temporeggiò per più di un anno, prendendo mezze misure che non soddisfecero il rigido Cardinale della Consistoriale. Finalmente il Rettore Gaisser ricevette dallo stesso Cardinale l'ordine di lasciare il Collegio nell'ottobre 1912.

Malgrado forse una certa difficoltà di adattare la sua formazione monastica allo spirito di un seminario, il rettore Ugo Gaisser ha lasciato una traccia. Vorrei citare un estratto del giudizio scritto a Maredsous dopo la sua morte il 26 marzo 1919: "Il avait été trop intimement uni au relèvement du Collège de St. Athanase pour que son souvenir ne s'y perpétuât pas avec un vif sentiment de gratitude. La correspondance active qu'entretinrent les élèves leur ancien professeur et recteur est un éloquent témoignage de la sympathie qu'il s'était acquise par sa profonde piété, la droiture de son caractère, son dévouement et son enseignement. Une partie de son coeur était restée au Collège Greco ". (Revue Liturgique et Monastique, 1919/20).

(Continua)

Don Pietro Dumont OSB  
Rettore

# اثاسيوس

ما اثر ما يوحي الى النفس هذا الاسم ، اللذي يجد فيه من الافكار السامية والقيم النبيلة ما يروق لذوقه وما تستعذبه اذناؤه .  
الكنيسة جمعاء تجد فيه ابا ورفنا لمعتقداتها . فيه تجسدت الروح المسيحية في اسمى مظاهرها حتى قيل عنه : " لوفناح الانجيل لوجدناه في حياة اثاسيوس ."  
المسيحيون يرون فيه قدیسا عظیما وشفیعا حارا ، ودور الزمان القويم عاموا للايمان المستقيم لا يتزعزع .  
الشرقيون يجدون فيه ابا وفترا للكنيسة المشرق ، والشرقيون شخصية مهيبة تفرح احترامها فرحا ، وعقل نيرا وثابا شرح اعم قنایا علم اللاهوت .  
اللاتينيين ينظرون اليه بمرح امين لمعتقدات الكنيسة في عصره لانه جزء من الكنيسة هي ومجورة دقيقة الصنع لايمانبا ، دقيقة الصنع بهذا المقدار حتى قيل عنه :  
" ايمان اثاسيوس هو الايمان الحق ."  
المرسلون ينظرون فيه الصبر في احتمال المشقات ، والمضلمة دون الشجاعة . عود صلب لا يلين امام عناصر الشر .  
الاعبار يرون فيه كل اوصاف الصبر التي تنظم عنها رسول الامم ، والزناة الديرية على خراب الرعية . سيف مسلول ضد ذئاب الهرطقة القتالة .  
انه شخصية غنية انعمت بفضل فناءها الشير " نيل للكل " ، وامثلة حية للجميع .

نحن نرى فيه شفیعا نرتج تحت كتف حمايته ، وانتم يا قراءنا الاعزاء ، ترون فيه شفیعا قديمت بظل حمايته سنوات دراستكم ، زمنا هيأتم فيه اسمي واجمل ما حققتم في حياتكم ، الا وهو شرك الذنوت ، شرك الوقوف امام مذابح التورب والتوسط بينه وبين شعبه والعالم اجمع ، اياما عذبة طالما ترددون ذكرها لمرحلة سعيدة من حياتكم ، ولقد سمعت الثيرين منكم يتكلمون عن تلك الايام بشير من الذين .

واخيرا يذكرنا القديس اثاسيوس ويذكرهم بهذه المجلة التي وضعناها تحت

شفاغته . بواسطتها نتصل بكم ، ونلحظكم على اخبار مدرستكم القديمة  
لعل ذلك يثير في نفوسكم الذكريات العزيزة . وبواسطة هذه  
الذخيرة ايضا نرجو ان نتعرف الى اشخاصكم الديمة وعلى اشغالكم  
الدمية في خلق السرب .

صبلتنا هذه ان هي حمزة الوصل بيننا وبينكم . وللي تكون هذه  
الدلة ناملة يجب ان لا نطلعكم فقط على اخبارنا ، بل ان تطلعونا انتم ايضا  
على اخباركم . لهذا نأمل ان نستلم منكم من وقت الى آخر  
بعض الذكريات ، ونمن سوف ننشرها في هذه الصفحة الحربية .

وهكذا سيحي الينا اسم اثناستاسيوس المحبة والتقارب  
والتعريف الى جميع افراد عائلة مدرستنا الحبيبة .

د . ع .

---

(συνέχεια ἐκ τῆς σελ. 19)

Καὶ οὕτως ἡ νέα διεύθυνσις ἐλπίζει νὰ ἀνταποκρι-  
θῇ εἰς τὰ καθήκοντά της καὶ νὰ συμβάλῃ εἰς τὴν πρόο-  
δον τοῦ περιοδικοῦ.

Εὐχαριστεῖ δὲ **ἐπίσης** ἐποδὸς προκατόχους ὄλους. Ἴδι-  
αιτέρως τὸν πρόεδρον Μάτση διὰ τὴν πολύτιμον συνεργα-  
σίαν του εἰς τὸν τελευταῖον ἀριθμὸν τοῦ περιοδικοῦ.

Μ. Γ. Πρίντζης

# LA MEMORIA DI DIO

in S. Basilio

Ringraziamo il Rev.mo P. Teofilo per aver accolto la nostra richiesta di presentare un riassunto della tesi di laurea da lui difesa presso la Pont. Univ. Gregoriana.

La memoria di Dio è una costante della spiritualità orientale. Il primo che ne abbia parlato è Filone Alessandrino. Dopo circa due secoli, la ritroviamo di nuovo nella sua terra di origine con Clemente Alessandrino e Origene. A partire di S. Basilio essa si diffonde in tutto l'Oriente, come testimoniano gli "Apoftegmi" dei Padri, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, Diadoco Foticense, Giovanni Climaco, ecc., fino ai più recenti scrittori. Poi, tramite Cassiano, verrà portata in Occidente, e per mezzo degli asceti del deserto, penetrerà perfino nel Corano e negli ambienti "sufitici". Quindi appare tutta l'importanza dello studio della memoria di Dio in S. Basilio. Benchè non sia egli il primo a averne parlato, tuttavia se ne può attribuire a lui la paternità. Di fatti sia Filone che Clemente Alessandrino e Origene non ne trattano che incidentalmente, cosicchè difficilmente si può parlare dell'esistenza presso loro di una dottrina sulla memoria di Dio.

La memoria di Dio si situa nel contesto della preghiera continua. Questa fu sempre una preoccupazione per i Cristiani: come compiere il precetto del Signore di pregare sempre? Sappiamo che prima di S. Basilio e del tempo suo vari sforzi furono fatti per risolvere questo problema. Si ricordi la gnosi di Clemente Alessandrino, la "teoria" di Evagrio Pontico, la preghiera per sostituzione o collaborazione dei Messaliani e, più tardi, degli Acometi. Tentativi senza successo. Essi non poterono penetrare

la massa dei fedeli, sia perchè si rivolgevano ad una categoria determinata di fedeli, sia perchè erano difficilmente realizzabili. In questa esposizione, vedremo: 1° In che consista la memoria di Dio, 2° Quale sia il suo rapporto colla preghiera.

La forma classica della memoria di Dio è ἡ μνήμη τοῦ Θεοῦ. Troviamo ancora abbastanza spesso un derivato o un composto di "mnèmè" con, invece del nome di Dio, un equivalente, come benefattore, creatore, donatore, ecc., o doni meraviglie di Dio, ecc. Basilio usa ancora un'altra espressione ἡ ἔννοια τοῦ Θεοῦ. Ambedue le espressioni significano, secondo un senso generale, qualsiasi forma di pio pensiero di Dio: gratitudine per i beni ricevuti, ammirazione, glorificazione, lodi di Dio per la creazione, ecc. Sotto qualsiasi forma avvenga, questo pensiero di Dio implica una coscienza, più o meno viva, della presenza di Dio che penetra tutto il mondo. Al grado supremo, questa coscienza diventa una pienezza del sentimento della presenza divina, che S. Basilio esprime colla locuzione ἡ πληροφορία τῆς παρουσίας Θεοῦ. Questa "plèroforia" non è una semplice coscienza della presenza divina, nè una semplice fede in essa, ma supera la fede e significa una coscienza quasi sperimentale della presenza divina che riempie tutto e abita in noi.

Secondo un senso più stretto, la memoria di Dio aggiunge al senso un elemento nuovo che ne fa un vero e proprio ricordo. Si può definirlo come l'evocazione di Dio in quanto Egli è nostro benefattore, cioè autore dei beni di cui gioiamo. Abbiamo detto sopra che Basilio usa spesso, nell'espressione "mnèmè Theou", invece del nome di Dio un equivalente. Se esaminiamo i nostri testi, rileviamo i seguenti equivalenti che poniamo come li troviamo: benefattore (molto frequente), donatore creatore, o, parallelamente, creazione meraviglie, doni di Dio; il Signore che ha ubbidito al Padre, che si è abbassato, si è fatto povero, ha lavato i piedi ai discepoli, che ha sofferto e morto per noi. Alcuni testi che trattano di Dio benefattore esplicitano questo concetto esponendo i benefici di Dio verso di noi: creazione dell'universo, creazione dell'uomo all'immagine di Dio; poi vengono



enumerati i fatti della storia della nostra salvezza: i patriarchi, la legge, i profeti, i giudici, i re, i giusti, l'abbassamento e l'incarnazione di Cristo con tutto ciò che accompagna la sua vita, la sua passione, la sua morte, la sua discesa nel soggiorno dei morti, la sua resurrezione e la nostra adozione divina.

Ciò ci permette di concludere che per Basilio la memoria di Dio ha un senso ben determinato. La memoria di Dio non si riferisce a un essere lontano ed astratto, ma a qualunque di carattere ben determinato, cioè a Dio in quanto è nostro benefattore. Basilio non ha ritenuto di Dio che quell'aspetto che lo rende più vicino all'uomo colla sua bontà. Questo concetto di benefattore si concretizza con quello di creatore e salvatore o autore di tutti i fatti che compongono l'economia della salvezza del Vecchio e del Nuovo Testamento, con una particolare insistenza però sul mistero di Cristo. Inoltre un esame accurato dei testi mostra che quel Dio benefattore al quale si riferisce la memoria non è altro che Gesù Cristo stesso. Ciò risulta dai testi nei quali sia i benefici, sia la creazione, sia le componenti dell'economia della salvezza, nel Vecchio come nel Nuovo Testamento, sono affermati come opere di Cristo. Dunque nella memoria di Dio per Basilio è la memoria di Gesù Cristo. Infine non possiamo non osservare che gli elementi svolti dalla memoria di Dio sono quegli stessi che si trovano nella Liturgia, specialmente nell'Anafora di S. Basilio. Sia questa autentica o non autentica, non si può negare l'esistenza di una somiglianza tra il contenuto della memoria di Dio e la preghiera liturgica. Qualsiasi liturgia eucaristica canta la rianthropia di Dio, evocando la creazione dell'universo e dell'uomo e l'economia salvifica iniziata nel Vecchio Testamento e finita nel Nuovo, con particolare rilievo all'opera redentrice di Cristo, ricordata nell'anamnesi: "Memori dunque di questo salutare precetto e di tutto ciò che è stato operato per noi: della Croce, della Sepoltura, della resurrezione dopo il terzo giorno, dell'Ascensione ai cieli..."

Così appare un legame stretto tra la preghiera eucaristica

e la memoria di Dio. La prima si può considerare come un memoriale che si ricorda l'opera di Cristo; a Dio perchè continui a dare la sua grazia, all'uomo perchè risponda al dono di Dio col dono di se stesso. Nella memoria di Dio, l'uomo fa suo questo memoriale e cerca di viverlo nella sua vita. Ciò che si dice della preghiera eucaristica, si può dirlo ugualmente della preghiera dell'ufficio, cioè delle ore, considerate da Basilio, come del resto da una antica tradizione, come memoriale <sup>della</sup> redenzione operata da Cristo: ad ognuna di esse è attaccato il ricordo di un fatto della redenzione. Così appare come la preghiera è tutta concentrata sulla memoria di Dio, in modo che la bella preghiera, dice Basilio, è quella che imprime in noi il pensiero di Dio. Quindi la memoria di Dio non è soltanto una forma di preghiera ma è l'anima di ogni preghiera. Alimentandosi alla preghiera eucaristica, essa la pota e diventa una vera preghiera liturgica.

La memoria di Dio deve essere continua. Basilio vi insiste in un modo particolare. È certo che egli vuole che la memoria di Dio si faccia il più frequentemente che si possa, e i mezzi per alimentarla non mancano. La frequenza assidua della S. Scrittura, sia per la meditazione e lo studio che per la salmodia, nutre la mente di "pensieri secondo Dio". La preghiera eccita in noi il ricordo dei benefici di Dio. La coscienza che siamo debitori di tutto a Dio ci vincola a Lui con un perpetuo legame di gratitudine. Infine, la contemplazione della natura, e più ancora la considerazione della nostra costituzione ci fa pensare al creatore da per tutto. Tutti questi mezzi per se sono in grado di mantenere viva sempre in noi la memoria di Dio. Ma questo è fisicamente e logicamente impossibile, sia perchè ciò è incompatibile con altre occupazioni sia perchè la mente non può sostenere una tensione perpetua. La vera continuità secondo S. Basilio non consiste nel solo atto mentale, ma nella frequente memoria di Dio congiunta alle buone opere. Queste opere possono considerarsi come una forma di memoria di Dio perchè sono fatte sotto il suo influ-  
so

# Giovanni XXIII

## Maestro di Unità

Nell'attesa del Concilio Ecumenico, ormai imminente più che prossimo, si fa un gran parlare dovunque e da tutti delle speranze e delle possibilità di un ritorno dei fratelli separati all'unità dell'unica Chiesa.

Nella Sua prima enciclica il Santo Padre diceva che questa unità Gli stava "a cuore in modo particolarissimo", e rifacendosi alla sublime preghiera con la quale Gesù, alla vigilia della morte, scriveva: "Questa preghiera infonde in Noi e conferma la dolce speranza che finalmente tutte quelle pecorelle, che non sono di questo ovile, sentano il desiderio di farvi ritorno... Vivamente animati da questa soave fiducia, abbiamo annunciato pubblicamente il proposito di convocare un Concilio Ecumenico". L'incremento della fede, il salutare rinnovamento dei costumi cristiani, l'aggiornamento della disciplina ecclesiastica, che sono gli scopi principali del Concilio, costituiranno "un meraviglioso spettacolo di verità, di unità e di carità, che visto anche da coloro i quali sono separati da questa Sede Apostolica, sarà per essi un soave invito - lo speriamo - a cercare e a raggiungere quella unità per la quale Cristo rivolse al Padre celeste così ardente preghiera".

La "dolce speranza" fondata sulla appassionata preghiera di Gesù "che, senza dubbio, è stata accettata ed esaudita", alimenta la preghiera di quanti hanno imparato a conoscere il Padre celeste dalle labbra del Figlio".

Il Papa, a cui nella Persona di Pietro, il Divin Maestro ha rivolto il "pasci i miei agelli, pasci le mie

---

Le idee quanto più sono costanti, tanto più spingono all'azione. In questo modo, tutta la vita del cristiano diventa una perpetua memoria di Dio.

pecore", é anche il Depositario dei desideri di Lui che ha detto e ha altre pecore che non sono di questo ovile, anche quelle bisogna che io guidi", concludendo con una espressione mista di preghiera e di profezia" e si faccia un solo ovile ed un solo Pastore".

Il Papa sente tutta la bellezza e tutta la gravità del mandato affidatoGli, ond'è che in mille diversi modi incita, incoraggia lo zelo dei Suoi figli ... e quante volte nell'accogliere con inarrivabile amore di Padre, migliaia e migliaia di figli devoti, rappresentanti i cattolici di ogni angolo della terra, Egli avrà ripetuto nel Suo Cuore " quante e quante anime sono ancora fuori dell'ovile e anche quelle bisogna qui condurle".

Percorriamo brevemente i tre anni del glorioso Pontificato di Giovanni XXIII e vediamo come il Papa in mezzo alla Sollecitudo omnium Ecclesiarum, abbia pensato con cure particolare all'unione delle chiese e dei popoli orientali, che più grave che mai sentono il peso della rottura, né mai fu sentito, come oggi, la speranza della riconciliazione, perché quei popoli sentirono già la benefica influenza della civiltà cristiana, dalla cui unica e vera fonte poi si separarono.

Il Papa che é stato a contatto con i cristiani "ortodossi" e sa quanti anelano all'unità della Chiesa, pur rivolgendo a tutti i cristiani separati l'invito "alla ricerca di unità e di grazia", si prospetta come fine prossimo l'unione con l'Oriente nell'Esortazione del 23.4.59 al clero Tridentino, dicendo: "in Oriente il riavvicinamento prima, il riaccostamento poi e la riunione perfetta di tanti fratelli separati con l'antica Madre comune, e in Occidente la generosa collaborazione pastorale dei due cleri sotto lo sguardo e la direzione del Vescovo, che é il Padre di tutte le pecorelle".

Prima e dopo l'annuncio del nuovo Concilio Ecumenico, Giovanni XXIII ha rivolto così spesso il pensiero all'unità delle chiese, che il ritorno dei fratelli separati d'Oriente é ritenuto-a torto- da molti lo scopo esclusivo del Concilio+ Certo però ne é uno degli scopi dichiarati. Nel compendio che l'Osservatore Romano nel 26-27 gennaio 1959 dette della Allocuzione rivolta dal

Papa al S. Collegio dei Cardinali il 25 nell'Abbazia di S. Paolo, si legge: "per quanto riguarda la celebrazione del Concilio Ecumenico, esso, nel pensiero del S. Padre, mira non solo alla edificazione del popolo cristiano, ma vuole essere altresì un invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra".

Nella stessa Allocuzione il Papa, parlando del Concilio, auspicava per esso "un buon inizio, continuazione e felice successo a lume ed edificazione e a letizia di tutto il popolo cristiano, a rinnovato invito ai fedeli delle comunità separate a seguirci anch'esse amabilmente in questa ricerca dell'unità e di grazia a cui tante anime anelano da tanti punti della terra".

Il 1° aprile 1959, chiedendo ai Rettori delle Università cattoliche il contributo della loro scienza e delle loro preghiere, disse: "Come sapete, abbiamo deciso per motivi di grandissima importanza di celebrare un Concilio Ecumenico il quale, mentre darà un magnifico spettacolo di unione, di unità, di concordia della Chiesa a santa di Dio, città posta sul monte, per natura sua sarà un invito ai fratelli separati che si fregiano del nome di cristiani, affinché possano ritornare allo universale ovile, la cui guida e custodia Cristo affidò al Beatissimo Pietro con irremovibile manifestazione della sua volontà".

Il 6 aprile 1959 disse del Concilio Ecumenico ad un gruppo di studenti universitari afro-asiatici: "Senza dubbio tale straordinario avvenimento non sopprimerà di colpo tutte le divisioni esistenti tra i cristiani, ma la grazia di Dio agisce sulle anime".

Il 12 aprile, nell'Omelia tenuta dopo aver proclamato i nuovi santi Carlo da Sezze e Giocchina de Vedruna de Mas, si augurava che essi "vogliano impetrare dalla divina bontà specialmente le grazie necessarie a condurre a buon termine le iniziative già annunziate al mondo cattolico, affinché tutti i cristiani, congiunti fra loro in fraterno amore, abbiano un solo ovile ed un solo Pastore".

Il 16 aprile 1961 con ammirazione e commozione abbiamo seguito la concelebrazione in rito greco-bizantino nella Cappella Sistina celebrata dal Papa, in cui, essendo Egli Capo Supremo di tutti i riti, ha conferito il Sacro Ordine dell' Episcopato ad un figlio autentico

dell'Oriente, Mons. Acacio Coussa, oggi Cardinale e Pro-segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

" Forse mai avvenimento memorabile come questo di stamane-diceva, fra l'altro, il Papa nel Suo discorso di circostanz- ha convocato sotto le sacre volte della Cappella Sistina rappresentanze cospicue e qualificate dell' Oriente e dell'Occidente, durante i secoli da quando Papa Sisto IV la fece costruire e Michelangelo la dipinse".

Ed in quella occasione il S. Padre manifestava tutta la sua Paterna gioia di "rivedere sotto una luce singolare e nuova colorazione quelle regioni d'Oriente .... disposte in varietà di riti e di vicende storiche ,dove la prima diffusione del cristianesimo era stata così pronta e gloriosa".

" Possiamo dirlo-aggiungeva il Papa-la consacrazione del nuovo Vescovo titolare di Gerapoli di Siria é un punto luminoso di richiamo e di incoraggiamento per tutti".

Questi richiami del Papa alla verità elementare dell'unità, sostanziale del Vangelo e della vita- ed il Vangelo é legge di vita- commuovono particolarmente noi figli autentici dell'Oriente, di stirpe, di educazione, di lingua e ci trovano pronti e donati a servire l'ideale del Papa con raddoppiate energie, per mezzo della preghiera, dell'esempio, delle opere.

E annunciando il Concilio Ecumenico per la realizzazione di quella preghiera-testamento "ut unum sint" ,aspirazione suprema per cui Cristo pregò, e che il cuore tenerissimo del Suo Vicario in terra ripete nella Sua prima Enciclica, il Papa ha compiuto uno dei gesti più coraggiosi e più provvidenziali nella storia della Chiesa. Un gesto che già é valso a commuovere e richiamare gli spiriti più generosi delle comunità cristiane separate e che per l'umanità che lo ascolta si descrive sulla volta dei cieli come iride di speranza..

Eccò perchè siamo particolarmente grati a Giovanni XXIII, Maestro infallibile dell'unità.

Sac. Salvatore Scura  
dell'Eparchia di Lungro

Novem  
12  
1961

# " IL TEMPO "

Febr  
16  
1962

12/XI, 1961. Come si era annunciato nel precedente numero di "S. Atanasio" alcuni alunni ricevono quest'anno l'ordinazione sacerdotale nella propria diocesi. S.E. Mons. G. Perniciaro conferisce il sacro ordine del sacerdozio in Palazzo Adriano a N. Bufalo e I. Parrino. Una settimana dopo la stessa cerimonia si ripeteva a Piana per la chirotonia di G. Guzzetta, S. Ferrara, V. Stasi. La diocesi di Piana vede così crescere di cinque elementi il numero del suo clero. Il Rettore ha voluto essere presente in ambedue le circostanze. Ognuno può immaginare le due grandi feste riservate dai compaesani ai nuovi sacerdoti, così come l'abbiamo immaginato anche noi.

25/XI/1961. Per rendere meno lunga la funzione di domani S.E. Mons. G. Mele ha conferito il suddiaconato nella cappella del Collegio a F. Marchionò ed il lettorato a G. Faraco e ad E. Fortino tutti e tre della diocesi di Lungro.

26/XI/1961. Si può senz'altro affermare che questo è il periodo più uberoso dell'anno nel nostro collegio. Dopo una settimana di esercizi spirituali alla "glaciale" Subiaco vengono ordinati sacerdoti: V. Scarvagione e A. Bellusci dal proprio vescovo S.E. Mons. G. Mele, venuto dalla Calabria per la circostanza. Anche i loro parenti hanno voluto essere presenti nel momento più sublime della loro vita. Era commovente osservarli quando si compiva sui loro figli l'opera dello Spirito Santo. Molti sono stati gli invitati ed i parenti, accompagnati da Papàs G. Ferrari e da Papàs E. Giordano, alla cerimonia. A pranzo hanno voluto onorarli l'Abate Primate dei benedettini B. Gut, il rettore P.V. Altamari del seminario minore di Grottaferrata, il Prof. Koliqi, il Prof. Billotta ed altri amici degli ordinati. Il Rettore

Il Rettore con commossi accenti ha voluto presentare i due nuovi sacerdoti al vescovo, elogiando la loro permanenza in collegio. Il vescovo rispondendo lo ringraziava per i due doni che gli offriva e rivolgendosi infine ai due neosacerdoti augurava buon compimento degli studi ed uno splendido apostolato. La sera ci siamo riuniti per una cordiale festiciola in Accademia, trascorrendo varie ore in sana allegria assieme ai loro parenti ed amici. Il giorno seguente mentre P.Vincenzo canta la sua prima Messa in cappella, P.Antonio ha voluto celebrare nella basilica di S.Maria Maggiore sull'altare della Madonna.

4/XII/1961. Questa mattina alle ore 10,30 la "schola cantorum" del collegio ha cantato la Messa alla Radio Vaticana. Godiamo di questo privilegio ogni due mesi nella prima domenica. La radiodiffusione avviene su onde corte: 19,84; 25,55; 31,10; 41,38; e su onde medie: 196.

10/XII/1961. S.E.Mons.G.Gad aspettava da tempo il giorno della ordinazione dei suoi diocesani. Dio ha voluto da lui questo sacrificio inchiodandolo per un lungo periodo sul letto a Genova, dove si era recato per una conferenza proprio mentre era in procinto di partire per Roma. Colpito da un attacco cardiaco non ha potuto realizzare il suo sogno. S.E.Mons. Coussa benevolmente ha accettato di sostituire Mons. Gad per conferire il sacerdozio a E.Roussos, A.Prindesis, A.Armaos, tutti e tre dell'esarcato ed il sudiaconato a F.Masi della diocesi di Piana. I parenti dei tre suddetti hanno affrontato ogni spesa pur di stringere fra le loro braccia i figli rivestiti di Spirito Santo. Anche alcuni sacerdoti dell'esarcato hanno voluto essere presenti. A pranzo il Rettore ha elogiato le virtù dei tre con toccanti parole e S.E.Mons.Coussa in un commovente discorso ha voluto esprimere un deferente ossequio al presule degente nell'ospedale di Genova. Stimando fortuna incomparabile il poter conferire gli ordini maggiori con profondità di dottrina ha descritto la figura del sacerdote di Cristo. Era più che un augurio. La sera una graziosa accoglienza ha allietato noi tutti. Il giorno seguente P.Anargiro canta la sua Messa in cappella mentre P.Armaos e P.Eutichio l'hanno celebrata rispettivamente a Trinità dei Monti e alle Suore di Foucauld.

12/XII/1961. Oggi hanno inizio gli esercizi di omile-



tica. L'argomento generale proposto dai superiori per quest'anno è: Liturgia. Gli oratori sono tutti teologi mentre i filosofi al contrario degli altri anni non prendono parte nemmeno da "auditores".

21/III/1961. A pranzo abbiamo avuto l'occasione di conoscere un simpaticissimo ortodosso: G. Fundulis, prof. di Liturgia nell'università di Salonicco.

24/XII/1961. Natale. Festa che riscalda l'atmosfera gelida delle tediose giornate d'inverno. La nostra Liturgia è ricca di motivi elevati in questo periodo. Quest'anno nell'incidenza della festa il lunedì, le "grandi ore" si sono dovute svolgere il venerdì precedente, perchè, secondo quanto insegna il tipicòn, sabato e domenica sono giorni festivi. Vespro la domenica è messa solenne il giorno della festa. A tanto tripudio di gioia spirituale con i nostri canti orientali non poteva non aggiungersi quel sano e lecito divertimento materiale. Un teatrino con canti hanno allietato la serata del 25. Ormai qualificati attori hanno dato sfoggio un'ennesima volta della loro bravura "Oh che Pasticcio"... non è che il titolo della commedia riuscita ottimamente smentendo il malocchio del titolo. Si dà il tradizionale pacchetto di dolci con la sempre gradita tombola. P. Spirituale conoscendo le inclinazioni di ognuno è il principale artefice dell'assegnazione dei regali. Il prefetto esprime i nostri auguri al Rettore, il quale risponde ringraziandoci e formulando i suoi voti augurali. Mentre un disco ripete ancora "Tu scendi dalle stelle..." si conclude la serata.

26/XII/1961. G. Freris e M. V. Lis vengono ordinati sacerdoti ad Atene da S.E. Mons. Benedetto Prindesis. Tutto il collegio è stato loro vicino con le preghiere. Con quest'ultima ordinazione, i neo-sacerdoti di questo anno scolastico 1961-62 salgono a tredici.

27/XII/1961. L'Abate Primate dei Benedettini ha confermato la sua nota gentilezza con un invito a pranzo rivolto ai superiori e agli alunni. Divisi in due gruppi nei giorni 27 e 28, abbiamo occupato il tavolo centrale dell'ampio refettorio di S. Anselmo.

28/XII/1961. Giunge opportuno il tempo per la tradizionale gita a gruppi. I più esperti si ingegnano ad escogitare sempre nuove mete. Dal foglio che si espone ad "valvas" si sono potute notare differenti mete. I Castelli Romani sono state le gite preferite. Forse attirano per il loro vino?

31/XII/1961. E' tradizione ormai che anche noi seguiamo il lento morire dell'anno vecchio, perchè: "L'anno vecchio se ne va e mai più ritornerà"! La sera del 31 si è tenuta una riunione intima (è l'aggettivo con cui la si definisce in collegio). Nell'intimità cordiale di tale notte si è distribuito il tradizionale calendario. Il simbolismo di siffatte consegne traduce una palpitante realtà: "Cave tempus". Il tempo sfugge furtivamente e quando ci accorgiamo è inutile prodigarsi per afferrarlo. Nella circostanza il Rettore è solito rivolgere significative parole di augurio che l'anno nuovo possa essere fecondo di copiosi frutti. A mezzanotte in punta siamo stati spettatori ed ascoltatori dei vari "botti". Roma assumeva dall'alto le sembianze di "Ilio in fiamme"!

2/I/1962. Il Rettore ha voluto partecipare più da vicino al dolore di S.E. Mons. G. Gad recandosi questa mattina a visitarlo nell'ospedale di Genova. Portava anche a S.E. il Vescovo il nostro augurio di un completo ritorno in piena salute.

3/I/1962. La Pont. Un. Gregoriana non ci ha riservato la gioia di farci assaporare un altro giorno di vacanza come invece hanno fatto le altre università romane; ma ha interrotto la poesia delle feste natalizie con un prosaico "docetur".

4/I/1962. Rev.mo P. G.B. Proia, padre spirituale del Seminario Minore Romano predica il giorno di ritiro mensile.

6/I/1962. "Epifania ogni festa porta via" oh! fugacità del tempo, oh mutabilità perpetua delle cose! Mentre prima si era lieti di pensare a tali vacanze ora tristi ci lascia il loro scomparire. Giorno 5, vigilia, in cappella si sono svolte le ore grandi prima e terza al luogo della liturgia. Ora sosta al ritorno dall'università. La sera colla

nona si è cantato il vespero e la liturgia di S. Basilio. Il sei mattino orthros con l'assistenza di S.E.Coussa, seguito da un solenne pontificale con il "Megas Aghiasmōs" e la benedizione della casa. In tutto la funzione è durata circa tre ore. A Pranzo abbiamo avuto degli invitati: P. Le Guillou, P. Mollat, docente di S. Scrittura alla Università Gregoriana ed altri.

7/I/1962. I pulcini che stanno più vicini alla biocca hanno più becchime dalla loro madre. Fortunati di essere a Roma abbiamo ambite occasioni di poter udire interessantissime conferenze di insigni personalità. Oggi infatti P. Le Guillou del Centro Istina di Parigi, ci ha in trattenuto in accademia per tre quarti d'ora esponendoci le sue impressioni sulla conferenza Mondiale del Consiglio Ecumenico delle Chiese tenuta a Nuova Dheli. Ci ha riferito notizie di prima mano. Egli infatti è stato uno dei cinque osservatori cattolici ufficiali. Prima di partire per Nuova Dheli ci aveva indicati i problemi che sarebbero stati trattati nella storica conferenza, oggi ci ha portato le soluzioni date, principalmente: ammissione del Patriarcato di Mosca al Consiglio e fusione al Consiglio Internazionale delle missioni col Consiglio Ecumenico delle Chiese. Su queste conclusioni di ritorno anch'egli da Nuova Dheli ci aveva parlato l'amico P. Baudouin, direttore nazionale dell'Opera per l'Oriente di Bruxelles.

14/I/1962. Il P. Rettore ha voluto riservare ai nuovi sacerdoti una festicciola ora che anche gli ordinati in diocesi sono ritornati. (vedi pag. 8).

15/I/1962. Per lavori di parrocchia è giunto a Roma P.G. Capparelli, parroco di S. Sofia d'Epiro, mentre per motivi non certo consolanti giunge la sera P.G. Stamati, parroco della cattedrale di Lungro. Affetto da un esaurimento nervoso i medici gli hanno consigliato un periodo di assoluto riposo. I condiocesani hanno cercato di rendersi utili a lui in questi giorni della sua permanenza a Roma per le varie visite mediche. Dopo qualche giorno di soggiorno a Grottaferrata si è recato presso una casa di cura a Frascati per alcune settimane. E' ripartito ai primi di febbraio per Lungro non del tutto guarito ma pieno di

ardore per andare a svolgere il suo apostolato di bene.

16/I/1962. E' da molto tempo che in collegio non si laureava un alunno. Oggi P. T. Kabbabe, basiliano, alceppino ha brillantemente difeso la sua tesi: "Le souvenir de Dieu chez S. Basile". (v.p. 35) Il collegio ha partecipato in massa ad onorarlo. La sera del giorno seguente si è tenuta un'Accademia in suo onore. Non dobbiamo fare altro che rinnovare i nostri cordiali auguri per la meta raggiunta e per un futuro pieno di successi.

18-25/I/1962. Ottavario per l'unione. Ogni anno il Collegio ha partecipato a quest'ottavario di preghiera. Nell'appressarsi del concilio Vaticano II si parla spesso di Greci, Ortodossi, scisma. I problemi del Concilio penetrano nella massa. Il nostro rito quindi desta infinito interesse. Molti ancora hanno l'erronea concezione, almeno i fedeli che siamo dei dissidenti e corrono avidi di curiosare. In questo tempo abbiamo cantato una messa con concelebrazione a S. Andrea della Valle; alla chiesa del Gesù abbiamo partecipato alla tradizionale processione. Per l'occasione ha tenuto un'omelia l'Archimandrita P.T. Minisci del monastero esarchico di Grottaferrata. Anche i superiori del Seminario Minore Romano hanno voluto per i loro seminaristi una messa che il nostro rettore non ha rifiutato celebrandola egli stesso. Un'altra liturgia per gli stessi scopi è stata celebrata alla periferia di Roma nella parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio. Ha partecipato ad una benedizione eucaristica per eseguire dei canti orientali un gruppo del collegio, invitato da Mons. G.F. Arrighi; simpatico amico del collegio e di "S. Atanasio". Ha tenuto un brillantissimo discorso alle suore convenute a S. Luigi dei Francesi sul problema dell'unione delle chiese.

29/I/1962. Un folto gruppo del collegio parte per Cisterna, dove si canta una messa. I Giuseppini alla cui cura è affidata questa parrocchia hanno gradito immensamente la nostra liturgia. Ci hanno poi rifocillati con un pranzo luculliano.

1/II/1962. L'abate benedettino Benno Gut, invita il Collegio Greco ad una messa cantata "Pro unione" in S.

Anselmo. Ad assistere alla S. Messa con concelebrazione oltre allo stesso abate primate, che ha recitato il piste vo ed il Pater imon partecipava tutto il monastero bene dettino di S. Anselmo.

2/II/1962. Festa dell'Ipapanti. Approfittando della so lennità festiva il Rettore ha voluto onorare il P.T. Kab baba per la laurea conseguita in Teologia. A pranzo ad ono rarlo vi erano alcuni suoi amici e professori. Fra gli al tri ci sono stati : P. Spidic, relatore per la laurea di P. Teofilo, P. Gribomont ed altri.

4/II/1962. Messa cantata alla Radio Vaticana.

5/II/1962. Il prof. E. Koliqi dell'università di Roma ha organizzato una splendida commemorazione in onore di G. Fishta, intemerato sacerdote cattolico e grande poeta e perciò dai comunisti radiato dalla storia della lettera tura albanese. La commemorazione oltre ad un numero specia le della rivista Shêjzat è consistita anche in una bril lante conferenza del prof. Bottiglionni dell'università di Padova. Si è avuta anche la partecipazione di alcuni di noi

16/II/1962. Ci hanno onorati oggi con la loro visita l'arciv. di Beyrout Naba e S.E. Mons. G. Perniciaro col suo segretario P. Como. Dopo vari anni si è fatto vedere anche P. F. Vecchio. Gradita ci è stata anche la visita di P. L. Bellizzi. Abbiamo avuto sommo piacere di vedere S.E. Mons. Gad. Alle otto del mattino infatti arriva con una ambulanza della C.R.I. E' noto l'incidente occorsogli a Genova. Si è intrattenuto con i superiori e con lo Ecc. mo Coussa in parlatorio. Noi alunni ci siamo limita ti ad ossequiarlo, gli stessi suoi diocesani hanno cerca to di non rendersi inopportuni. Infine con la stessa ambulanza partiva per Fiumicino, da dove in aereo con il cardiologo personale partiva alla volta di Atene. Voglia Iddio ridargli la salute per tornare a di riggere l'Esarcato Biz. di Grecia.

Il Cronista

Ex Libris  
I. R. LAITANO

CONSIGLIO DI DIREZIONE: FARACO Giuseppe  
FORTINO Elef. Francesco  
DI MODICA Giorgio  
KFOURI Flaviano  
PRINDESISS Michelo

COLLABORATORI: Superiori del Collegerio,  
Alumni, Ex-alumni,  
Invitati.

CENTO CORRENTE POSTALE: Pont. Collegio Greco  
Roma ,1/24558

Lettori

E' un dovere per S.ATANASIO ringra-  
ziare tutti coloro che generosamente han-  
no rinnovato l'abbonamento!  
Ma è anche dovere di tutti gli altri  
atanasiani che ciò non hanno fatto imitare  
i più generosi degli ex-alumni ora che  
S.ATANASIO inizia il suo terzo anno di  
VITA.

ABBONAMENTO : L.800